ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	19 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 50
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-79; 25-37 e 10-024).

Avvisi commerciali L. 3 — ... L. 3,80, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via ... (Telef. 23-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 15 Settembre 1921 — ROMA — Giovedì 15 Settembre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 219

Nel sesto centenario della morte di Dante

Dante, esule perpetuo

La *tempesta*, ricordate?, o in ogni caso conviene a me ricordare, la tempesta suscitata da Giunone abbatte la nave di Enea sulla spiaggia della futura Cartagine, ed Enea nelle braccia di Didone. Vinto dalle preghiere di Venere, Giove provvede, coi messi di Mercurio ed Amore, a strappare Enea dalle braccia di Didone. Che importa la pena del cuore di una donna, quando è una grande missione da compiere? Giove enuncia la ragione di Stato in una forma assoluta e irrefutabile. Ed enunciandola, si meraviglia della strana condotta di Enea. « Venere, sua madre, ci aveva fatto sperare altro di lui: ci aveva promesso un guerriero degno di reggere l'Italia: l'Italia pregna d'imperio: *gravidam imperii belloque prementem* ». Giove protegge Venere e, per questo, dopo la caduta d'Ilio, assegna al figliuolo di lei l'Italia e la fondazione di Roma e l'impero: l'impero senza limiti di tempo e di potenza: l'impero *sine fine*, e così vasto e così glorioso, che tocchi per estensione i confini della terra, e per magnanimità l'Olimpo: *animos aequabit Olympo*...

E qui lasciamo l'*Eneide* e volgiamoci a Dante.

Due poeti, grandi e misteriosi come Numi, hanno amato l'Italia, come altri mai nei secoli, in diversa forma e con diverso animo, secondo la diversità delle epoche e delle condizioni storiche, ma di eguale intensità d'amore: Virgilio e Dante. Virgilio, d'un amore candido e sereno, d'un amore, volta a volta idilliaco ed eroico, georgico e politico: trionfale: l'amore del sogno raggiunto, dell'ideale realizzato, dell'oracolo avverato. Dante, di un amore angoscioso e compresso, di un amore pietoso e disperato, di un amore tragico: l'amore del sogno irraggiungibile, dell'ideale irrealizzabile, della miseria irredimibile. Virgilio scriveva l'*Eneide*, dopo la fondazione dell'impero, per esaltare la potenza di Roma e la gloria dei Romani che l'impero avevano fondato. Dante scriveva la *Divina Commedia*, per mostrare le tristezze e le vergogne d'Italia, senza più Stato e senza più governo, e per fulminare e maledire tutti i colpevoli che del *giardino dell'impero* avevano fatto un *bordello*. Nell'Averno dell'*Eneide*, Anchise illustra le gesta di Roma, dell'inclita Roma, ed enumera i grandi Romani e le progenie degli eroi destinati all'impero. In tutte le sue opere, in prosa e in verso, Dante è costretto invece a descrivere un'Italia così misera « da essere compianta pure dai Saracini per le sue presenti sventure », e a bollare a fuoco per l'eternità gli autori di tali sventure. La massima invettiva scoppia appunto, nel VI del *Purgatorio*, nell'atto in cui Sordello *umilemente* piega le ciglia dinnanzi alla *gloria dei Latini*, dinanzi a Virgilio: *Ahi, serva Italia di dolore ostello*... Non più desolato ostello, tuttavia, del cuore di Dante, dove tutto il dolore della servitù si era rifugiato e concentrato e si agitava in eterna guerra.

Dopo un millennio, la « sementa santa di Roma » riviveva improvvisamente nel fiero animo di Dante, e produceva, estrema espressione di sua potenza, un grande sogno e un grande poema: la più grande vibrazione di poesia, che abbia mai dilatato e rischiarato gli orizzonti della coscienza umana. E cadde l'ultimo fantasma di quel sogno, e cadde l'ultima parola di quella poesia là dove era caduto il destino di Roma antica. L'anima di Roma antica si spense veramente tutta e per sempre nell'ultimo anelito di Dante.

Certo, Dante visse con la sua spoglia mortale nel trecento; ma egli fu sempre estraneo agli uomini, se non alle cose del suo tempo: non si ricordano più di quattro o cinque amici di lui: Guido Cavalcanti, Forese, Lapo, il fratello di Beatrice: quelli della sua parte erano anche per lui « la compagnia malvagia e scempia ». E non solo nell'*Inferno*, nel canto di Brunetto Latini, e nel *Purgatorio*, nei canti di Guido del Duca e di Marco Lombardo, e nel *Paradiso*, nel canto di Cacciaguida, egli segnò profonda la differenza della sua natura da quella dei suoi contemporanei, ed espresse il disgusto della loro volgarità e della loro malvagità; ma in tutte le manifestazioni del suo essere, in tutti gli atteggiamenti della sua persona fisica è rivelata quella differenza ed espresso quel disgusto. L'Italia deve molto a Giovanni Boccacci, per la prosa delle cento novelle, ma non meno gli deve per il ritratto inciso in oro che le lasciò di Dante, e che vale più di un volume a far comprendere il perenne stato d'animo del poeta in mezzo ai suoi contemporanei, e il suo [illegible] fastidio nella [illegible]

La bocca « inclusa in due solchi, come da due fossi difesa », e — miracolo di istantanea fisica e morale — « dal labbro di sotto quello di sopra avanzato, perchè contro il sopruso e l'oltraggio persista il segno del dispregio, immutabilmente ». Non par, leggendo questa descrizione, di vedere uscire dal labbro di Dante i due versi famosi: — *Però giri fortuna la sua rota — Come le piace, e il villan la sua marra* — nei quali è tutto il disprezzo per i capricci della sorte e gli interessati e volubili giudizi degli uomini, e al disopra della ruota della fortuna accomunata nei suoi giri con quelli della marra del villano, sovrasta imperturbato il pensiero e domina sicura la coscienza del poeta?

Se, moralmente, superando il limite della nuova Firenze, egli viveva con la « fida cittadinanza » della cerchia antica, e coi cavalieri dell'antica Romagna sospirava il secolo che « ne invogliava amore e cortesia », politicamente Dante viveva in Roma imperiale, e Roma imperiale faceva parte della grandezza e della felicità dell'Italia.

Certo, una nuova potestà si era formata, lungo il Medio Evo, in Roma: quella della Chiesa; e la corona dell'impero era anche passata alla Germania. Ma le condizioni d'Italia erano tali, ormai, che se non più possibile pensare, nella miseria e nella servitù, alla restaurazione dell'impero d'Augusto, possibile almeno ora, e doveva essere, con una politica d'impero, e soltanto con una politica d'impero, ridare all'Italia la pace, e quindi la consistenza e la nobiltà e la forza, che aveva inonoratamente perdute. Pace nel mondo, e in Italia, da Augusto in poi « non fu più mai, nè fia ». Che cosa, da allora, è infatti divenuta l'Italia? Una derelitta, una vedova, sola e abbandonata, senza volontà sua propria, e senza difesa da alcuna parte: « Sanza mezzo alcuno alla sua governazione ». Sono governi, quelle associazioni di artigiani o di mercanti — quei consigli di fabbrica si direbbe oggi — che protette dagli eserciti stranieri e istigate e consigliate dai Legati pontifici, esercitano, con vendette e crudeltà inaudite, il potere? E sono esse lo Stato? La causa principale della rovina d'Italia è la mancanza dello Stato: dello Stato, che soltanto l'impero può creare. Non è il prodotto di una illusione storica, ma della Necessità, l'idea dello Stato e quindi dell'impero. « Fondamento radicale della imperiale maestà, secondo il vero, è la necessità della nuova civiltà che a un fine è ordinata, cioè a vita felice ». L'infelicità dell'Italia non deriva forse dalla sua interiore dissoluzione politica? E poichè la Chiesa contrasta all'impero, cioè allo Stato, la supremazia del governo universale, ch'è il governo del diritto, l'esercizio del diritto da Dio all'impero assegnato, necessità vuole anche la Chiesa ritorni al suo ufficio spirituale, o che il Capo della Chiesa ritorni alla sua sede naturale, ch'è Roma, dalla quale soltanto si possono universalmente reggere e temprare gli spiriti. Così, più e meglio che non nella predizione di Giove, Roma potrà, con due Soli, esercitare doppio impero nel mondo: impero politico e impero spirituale, e toccare con l'uno i confini della terra e con l'altro le vette del cielo: *animosque aequabit Olympo*...

La critica dantesca — ch'è quanto di meglio la rinnovata cultura storico-letteraria abbia prodotto nel trentennio — ricerca e discute molto dottamente e fervidamente gli elementi di questa dottrina, o di questa utopia, per determinare il modo e il tempo nel quale essa prese la sua forma definitiva: problema che si confonde con quello della data del poema: cioè, se esso sia maturato nel divino intelletto prima dell'esilio, o dopo la morte di Arrigo VII, o se prima dell'esilio sia stato scritto soltanto l'*Inferno* e dopo la morte di Arrigo VII il *Purgatorio*, la cantica imperiale per eccellenza: problema che in questo fugace articolo d'occasione non può essere che appena accennato ed enunciato. Noi non dobbiamo considerare qui il mondo dantesco che dopo il settimo giorno della sua creazione, così come lo vediamo concluso nel poema sacro che può dirsi il poema della più alta intelligenza e della più alta coscienza degli umani. Non Omero, sovrano cantore di gesta eroiche; non Eschilo, profondo interprete di miti in tutte le loro incarnazioni; non Shakespeare possente indagatore e agitatore di passioni umane, hanno mai sollevato la poesia alle supreme sfere morali cui Dante l'ha sollevata, alle ardenti sfere di luce e di armonia nelle quali si incontra [illegible]: *O Luce eterna, che sola in te sidi*

— *Sola t'intendi, e da te intelletta — Ed intendente, te ami e sorridi*. E Dante è il più possente di tutti i poeti, perchè è il più consapevole.

Era naturale che una concezione di scienza e di religione, di politica e di morale, così profondamente diversa da quella che serviva ai fini e agli interessi delle genti e delle fazioni contendenti, dovesse essere o incompresa o sgradita alla massima potestà della Chiesa e alle piccole aziende dei municipii. E più naturale che l'una e le altre si mettessero d'accordo per dare il bando al Poeta. Non noi piangeremo vane lacrime su quel bando o scaglieremo inutili fulmini contro l'accusa infamante o gli infami accusatori, nè seguiremo la *via crucis* dell'*exul immeritus*, tanto più lunga e travagliata di quella di Gesù, se è durata diciotto anni, tra sacrifizi da noi ignorati e belle più gravi dei sacrifizi, se di esse è potuto organizzarsi e attraversare i tempi la leggenda. Così doveva essere: così fu. L'iniquità della condanna era necessaria per dare maggiore evidenza alla nequizia dei nemici, ed era anche necessario il dolore per dare maggior potenza al dramma intellettuale di Dante. E si prova una commozione profonda, quando consumato il dramma in tutte le sue parti, si arriva all'ultimo verso del canto XXXII del *Paradiso*, in cui Dante, seguendo San Bernardo, annunzia la « Santa orazione », la preghiera a Maria, pacificatrice e solvitrice di tutte le tristezze e di tutti i contrasti della terra, e purificatrice dello spirito nell'Alta Luce. Il Poeta ha finito di combattere.

Pieghiamo il ginocchio, al nome di Dante. Tutte le forme del culto sono consentite a tal nome. E sarebbe, io credo, sapienza politica, promuovere un vasto movimento religioso nazionale per Dante, chi sa mai, attraverso la superstiziosa elaborazione, considerando il poema sacro come l'opera di un dio, gli italiani di tutte le classi e di tutte le condizioni non si risolvano alfine a leggerlo. Perchè, fino a quando gli italiani non si saranno decisi, per un lungo ordine di anni, a leggere la *Divina Comedia* al sorgere e al tramontare del sole, non arriveranno mai a conoscersi, a pigliar terra nella realtà della loro coscienza, e, seguitando a imaginare di essere il più prelibato frutto della civiltà e dell'umanità, non cominceranno mai quel processo di trasformazione interiore ch'è loro assolutamente necessario se vogliono ancora rappresentare qualche cosa nella vita universale. Con meno energia e con più sventatezza, noi siamo oggi quelli che eravamo al tempo di Dante, quelli che diedero il bando a Dante, quelli che Dante condannò in gran parte alle pene dell'*Inferno*. Non ci illudano le feste e i cortei, le belle edizioni e le belle commemorazioni, e neppure le ricostruzioni dei monumenti dell'epoca dantesca: Dante è ancora oggi in esilio: è sempre in esilio: in esilio perpetuo dalla sua terra e dalla sua gente. E l'esilio finirà soltanto quando la coscienza degli italiani si sarà accostata alla coscienza di lui, e sarà sparito il termine che fece e fa ancora di lui un essere strano alla vita della nazione, un essere diverso da quelli che credono di onorare in lui il rappresentante della stirpe.

Vi è un equivoco da chiarire, vi assicuro, fra Dante e gli italiani di oggi e di ieri.

Rastignac.

Dante commemorato all'estero

In Inghilterra

LONDRA, 14.

Ieri il *Daily Telegraph* e stamane il *Times* rendono onore a Dante nel 6.o centenario della sua morte.

Rileva il *Times* nel suo articolo di fondo che mai come ora nel mondo di lingua inglese la Divina Commedia è stata più largamente conosciuta e più intimamente studiata ed apprezzata.

Il giornale dedica all'avvenimento anche un supplemento speciale che contiene uno studio critico sul poema dantesco, una descrizione di Firenze ai tempi di Dante.

In Danimarca

COPENAGHEN, 14.

In occasione del 6.o Centenario della morte di Dante, il Console generale d'Italia a Copenaghen, Valdemar Glückstadt e la signora Glückstadt hanno elargito la somma di cinquanta mila lire il cui reddito sarà annualmente assegnato a cittadini danesi, di entrambi i sessi, che in Danimarca con scritti e con conferenze diano opera alla diffusione della conoscenza della lingua e della cultura italiana.

La prima assegnazione di tale premio sarà fatta entro il corrente mese.

Al Brasile

RIO JANEIRO, 14.

Il Governo ha decretato che la giornata di oggi sia dichiarata festa nazionale e dedicata alla commemorazione di Dante.

In Svizzera

GINEVRA, 14.

In occasione del seicentesimo anniversario della morte di Dante il consigliere federale Motta pubblica nel *Journal de Genève* un articolo nel quale tra l'altro dice:

Mentre la Società delle Nazioni, riunita a Ginevra per la sua sessione annuale tenta di costruire un nuovo mondo basato sul diritto e tenta di giungere ad una collaborazione di tutti gli Stati, voglio salutare come cittadino svizzero e come delegato dell'Assemblea delle Nazioni il Poeta sovrano che in sè racchiudeva le idee e le passioni più generose, che sole sono le condizioni per una umanità migliore.

Dante appartiene innanzi tutto all'Italia ed ai popoli dei quali la lingua materna è l'italiana.

La Svizzera è orgogliosa e lieta di nutrire anch'essa nel suo seno libere popolazioni italiane di sangue e di lingua.

Le città d'Italia alla tomba del Poeta

RAVENNA, 14.

Non è possibile dare un'idea adeguata della commozione e del concorso della folla giunta da ogni paesello della Romagna nè del numero delle rappresentanze giunte da ogni parte d'Italia. Ravenna è irta di festoni, è una selva di bandiere. Tutti i balconi, tutte le finestre sporgono tappeti variopinti. Ieri l'attenzione di questa moltitudine immensa, era concentrata sul corteo dei Comuni, delle Associazioni civili e patriottiche d'ogni città italiana, delle delegazioni che ogni regione della penisola ha voluto mandare qua per l'omaggio alla tomba del Poeta.

Il Comitato promotore ha durato assai fatica ad ordinare l'immenso corteo. Ma la fatica è stata coronata di successo. Poichè il corteggio s'è svolto senza seri incidenti ed è stato veramente magnifico.

L'immane teoria delle rappresentanze sfilò in perfetto ordine con la compostezza che si addiceva alla grandezza della cerimonia. Lungo il viale Farini fin dalle otto le rappresentanze convennero alla spicciolata ed il corteo andò rapidamente componendosi, allineandosi secondo le indicazioni dei cartelli che ne indicavano la formazione.

Il lauro di D'Annunzio

Precedevano l'immane colonna i legionari fiumani di Ravenna, Bologna e Forlì, guidati dal colonnello Pavone, reggenti tre sacchi contenenti il lauro del Benaco della villa di Gargnano inviato da Gabriele d'Annunzio e giunto ieri sera con un aeroplano.

Dai sacchi furono tolte una parte delle foglie per riempirne le ceste di vimini che 50 fanciulle bianco vestite spargevano nella zona dantesca. Le fanciulle sono circondate da una guardia d'onore di legionari. Seguono le guardie municipali e i pompieri di Ravenna e la musica del 28.o fanteria.

Subito dopo vengono il labaro del Comune di Roma attorniato dai paggi dalla divisa giallo e rossa disegnata da Michelangelo; poi quello di Firenze con i valletti nelle divise bianche e rosse con le lunghe trombe d'argento e il labaro di Ravenna.

Il grande corteo

Quindi vengono le rappresentanze della Repubblica di San Marino, il gruppo delle autorità, fra cui il ministro della Pubblica Istruzione, i Senatori Torrigiani, Mazzoni, Pellerano, Torritori, Rava, i deputati Sitta, Mazzolani, un rappresentante dell'Ambasciata di Francia a Roma, un rappresentante dell'Accademia di Francia.

Venivano poi le bandiere delle Società dantesche italiane e degli studenti triestini i gonfaloni di Fiume, di Trieste, della provincia di Ravenna, dei Comuni di Bologna Ferrara, Bari, Gubbio, Faenza, Lugo, Pianoro, Castelguelfo, Alfonsine, Solarolo, Massa Lombarda, Monselice, Cervia, Riolo Busi.

Molti comuni si erano fatti rappresentare dal sindaco di Ravenna, ma avevano inviati anche appositi rappresentanti. Così il comune di Ancona e quello di Venezia.

Dopo i Comuni era il gruppo dei reduci garibaldini, dei mutilati, dei combattenti delle vedove dei caduti, i labari della Massoneria, Grande Oriente d'Italia, Grande Loggia Simbolica, Supremo Consiglio del 33, Loggia Dante Alighieri di Ravenna, seguiti dal Gran Maestro Torrigiani, dal Maestro aggiunto Meoni, dall'ex-Maestro Ettore Ferrari e da molti altri.

Seguiva poi il gruppo dei fascisti guidati dall'on. Grandi e dal dott. Balbo di Ferrara.

Da ultimo le bandiere del partito liberale e delle scuole.

Chiudeva il corteo uno squadrone di cavalleria. La lunga colonna ha percorso le vie centrali della città Via Farini, Corso Garibaldi, Via Mazzini, Via Guido da Polenta, Via Dante Alighieri, [illegible]

Piazza Vittorio Emanuele, che era sbarrata dalle truppe e tenuta perfettamente sgombra. Lungo tutto il percorso la folla acclamava, da ogni finestra le donne di Ravenna buttavano fiori, mentre le campane mandavano nell'aria il loro grave suono rompendo e scandendo le note della musica.

Nella zona dantesca le musiche tacevano Quando i vessilli passano dinanzi alla tomba si piegano. Giunge una folata di profumo di alloro cosparso dalle bambine di Ravenna; i corpi militari ordinano lo *attenti a destra*. Tutti si scoprono. I donzelli di Firenze sostano un poco e un ritornello fende l'aria, alzato dalle squillanti trombe d'argento. E' uno spettacolo magnifico, indimenticabile. La piazza è letteralmente piena di popolo che attende. Ad un tratto un grido si leva: *Per Fiume italiana, eja, eja! Alalà!* risponde la voce della folla. Quando le vedove e le madri dei caduti attraversano la piazza uno scroscio di applausi le saluta. La vedova del capitano Vecchi, caduto sul Podgora nel 1915, passa in rivista i fascisti nel silenzio austero, mentre i gagliardetti si piegano. Improvvisamente uno scroscio di applausi si leva: è la folla che saluta queste vedove d'Italia queste donne di Ravenna. Le musiche suonano ancora, poi, tacciono.

Il messaggio di D'Annunzio

Sull'arringo si avanza un bersagliere che suona gli squilli. La folla tace. Appare su quel mare di teste il sindaco di Ravenna rag. Buzzi, pallido di commozione. Egli con voce tuttavia ferma pronuncia una magnifica orazione, accolta da acclamazioni altissime della folla. Il Sindaco però fa cenno di tacere e dopo avere annunciato come l'Amministrazione comunale avesse invitato Gabriele D'Annunzio, perchè venisse a parlare da questo arengo, legge il messaggio da lui inviato:

« Al popolo di Firenze che mi faceva il grande onore di insistere perchè io commemorassi la morte di Dante, dalla Loggia dei Lanzi, dall'ombra del Perseo mozzatore, io risposi: *Non sono degno*. E così risposi non per falsa umiltà, ma per sentimento profondo e pio. Col medesimo sentimento io mando al popolo di Romagna la medesima parola.

« Può la razza dura e concia di Francesco Baracca non comprendere questa necessità di silenzio e di solitudine? Mi era offerta una ringhiera comunale, come in quella di Fiume che parve alla mia avidità di vita una città di vita. M'era offerto l'arengo per uno di quei pazzi dialoghi fra la voce dello spirito ed il clamore del numero, che furono l'aspra musica della disperata impresa. Ma si può oggi senza umiliazione parlare di destino ad una radunata di uomini liberi e non indicare la mèta estrema e non condurre a quella le volontà impazienti?

Mi voglio umiliare dinanzi all'Eroe sdegnoso ma non dinanzi alla Bestia trionfante.

« Come fui nella trincea e nell'assalto, combattente senza nome fra combattenti senza nome, così vorrei essere oggi pellegrino oscuro fra gente assorta, e davanti alla pietra e all'ombra sentir tremare in segreto il mio cuore e la mia piaga.

« Non m'è concesso e me ne dolgo. Resto prigioniero del mio cruccio, schiavo della mia azione.

« E ho meco i miei aguzzini fedeli. Ma che monta? Ecco i lauri che voi mi domandaste, o cittadino di Ravenna, primo e nobilissimo. Ne domandaste tre sacchi. Ecco i tre sacchi di tela incombustibile che serrano una fiamma deifica non apparente se non agli iniziati; *Inclusa est flamma*. Li abbiamo colti per tutta la riviera occidentale da Salò a Maderno, da Gardone a Gargnano. Li abbiamo scelti a foglia a foglia lungo il chiaro dominio agognato da Cangrande.

« Tutte le foglie sono intere e perfette. Corone sfrondate alla corona perenne. [illegible]

tennero già alla gloriosa squadra del Carnaro, portano per l'aria le tre some votive. Onorateli, sono tre belle giovinezze d'Italia, sono tre principi dell'ala. Io resto con la mia tristezza paziente fra quattro mura straniere; e guardo dalla mia finestra laggiù contro il cielo folto che balena il titanico Dante di Manerba.

Or è due anni, a quest'ora, nel cimitero di Ronchi colmo di fanti, sentivo i morti rivivere nella mia febbre coraggiosa. In un altro cimitero non meno fertile, nella dolina carsica di Cosala, sento stanotte rivivere i miei morti delle Cinque Giornate. Una madre di Romagna, una madre di uccisi e di mutilati, una delusa madre senza patria, sparga al vento marino un pugno di queste fronde in gloria di quel sacrificio che l'implacabile Dante del Carnaro assunse nel suo Paradiso ».

Il meraviglioso e commosso messaggio è accolto da acclamazioni frenetiche.

Al nome del Poeta un nuovo applauso si leva dalla folla. Una voce ripete l'invito: *Per Gabriele D'Annunzio eja, eja!*. E la folla risponde: *Alalà!* Quindi i legionari portano i tre sacchi inviati da Gabriele D'Annunzio e li alzano sulla folla che applaude. Poi il sindaco di Roma gr. uff. Giannetto Valli sale sull'arengo. Egli afferma che uno solo sarebbe degno di parlare: Gabriele D'Annunzio; ma egli porta la parola di Roma che non può mancare perchè Roma è custode di tutte le glorie. Ma se è vinta ed è vinta da Ravenna e vinto è Monte Mario dai ravennati, poichè essi per secoli serbavano le ossa del divino Poeta.

Le ultime parole del primo cittadino di Roma sono accolte da un nuovo applauso.

Parlano quindi l'assessore del comune di Firenze, Alfredo Cipriani e l'on. Luigi Rava, l'illustre figlio di Ravenna, che con nobili parole, commemorano degnamente il divino poeta. Uno scroscio di applausi saluta la chiusa del suo discorso e le musiche intonano inni, mentre la folla applaude ancora.

Terminata la commemorazione civile, il Comitato dei festeggiamenti ha offerto un banchetto alle autorità e alle rappresentanze qui intervenute.

Hanno parlato festeggiatissimi, i sindaci di Ravenna, di Roma e di Firenze, il ministro per la pubblica istruzione on. Corbino, l'on. senatore Torrigiani, i rappresentanti di Genova e di Bologna e altri. Durante il banchetto la fanfara dei bersaglieri e altre bande hanno eseguito inni patriottici suscitando grande entusiasmo.

Le cerimonie del pomeriggio

E' stata anche inaugurata la Sala dantesca nella biblioteca classense; sala raccolta ed antichissima in cui anche per il passato, il Comune, sempre fedele al culto di Dante vivissimo in questa città, faceva tenere lezioni dantesche con l'intervento di illustri dantisti ed a cui assisteva sempre un'enorme folla a testimoniare l'amore che questa popolazione conserva per l'immortale Poeta e per la sua gigantesca opera.

Nella chiesa di S. Francesco, restaurata attualmente sotto la guida di Corrado Ricci, il Patriarca di Venezia, cardinale legato Pietro Lafontaine, ha tenuto un discorso magnifico innanzi ad una folla veramente imponente. Il fervore posto da questa cittadinanza e dai forestieri qui venuti in pellegrinaggio, nell'onorare con qualunque manifestazione la memoria di Dante, è veramente commovente; il potere del Genio ancora una volta s'impone come sempre è stato e come sempre sarà, unico vero valore in mezzo a tanto precipitare di fallaci eventi e di traviamento dello spirito.

Sotto la direzione dello stesso autore ha poi avuto luogo nella stupenda basilica di S. Apollinare il poema sinfonico-vocale del maestro Refice, su versi di G. Salvadori, intitolato « Dantis Poetae Transitus ».

Il poema, diviso in tre parti, ha i pregi e i difetti di quasi tutte le composizioni [illegible]

tecnica armonica, discreto strumentale, ma grande povertà di idee e quindi monotonia.

La musica in ogni modo è di molto superiore al poema che è veramente ben mediocre. Il maestro Refice può vantarsi di aver molto saputo trarre da una materia così difficile e così mal trattata dal Poeta. La morte di Dante, la conclusione di una simile vita, è argomento tale da spaventare qualunque musicista ed io avrei più volentieri ascoltato in onore di Dante la così detta « Marcia funebre di Sigfrido », immensa glorificazione in morte di un eroe, che tutta questa molle musica, scialba più si che no, con voci d'angeli e pentimenti cattolici male appropriati alla tremenda anima sdegnosa di Dante.

Il pubblico, numerosissimo, ha accolto il poema molto favorevolmente e non ha lesinato applausi al musicista autore ed agli esecutori, veramente ottimi. Il poema si replicherà domani.

Anche in serata la città è festante: la zona dantesca è illuminata a luce bianca e azzurra, dai campanili fasci di luce inondano la città. L'animazione è grandissima.

Oggi nella chiesa di San Francesco pontificherà solennemente il cardinale patriarca La Fontaine.

Pure stamattina, gli invitati, con treno speciale, si recheranno alla pineta di Classe ove verrà offerta una colazione e quindi ripartiranno per Rimini per visitarvi i monumenti danteschi.

Il telegramma del Re

RACCONIGI, 13. — S. M. il Re ha inviato il seguente telegramma al Sindaco di Ravenna, in occasione del VI Centenario della morte di Dante:

Sindaco Ravenna

« Con cuore di Re e devozione di italiano, depongo sulla tomba di Dante, vegliata dalla fede della forte Ravenna, custode degna, il lauro perenne, oggi che l'Italia, dopo un'attesa di secoli, si riasside vittoriosa nei confini da Lui divinati.

F.to: *Vittorio Emanuele*. ».

Nella città natale

FIRENZE, 14.

La città è imbandierata. Il tricolore sventola su tutti gli edifici pubblici e a moltissimi privati. Sulle vecchie porte della città sono stati issati i gonfaloni dei quartieri e le antiche bandiere delle varie corporazioni d'arti e mestieri. Le mura sono tappezzate di manifesti commemoranti il centenario del Poeta. La città ha oggi l'aspetto delle grandi occasioni; e da ieri ha incominciato ad ospitare numerosi ospiti provenienti da varie parti d'Italia.

La Deputazione provinciale, la cui maggioranza è di parte socialista, si è associata alle onoranze dantesche ed ha fatto affiggere questo manifesto:

« Seicento anni son trascorsi dal dì che il Divino Poeta — esiliato in terra italiana — esalava l'ultimo sospiro e la città che lo vide nascere si appresta — in gara fraterna con quella che lo vide morire — ad inchinarsi reverente ai marmi innalzati in suo onore — piccoli segni di riconoscenza per stima in confronto al monumento immenso che scaturì dal Suo Ingegno — ad onore non solo di quelli che vissero entro le mura antiche e che da essi discesero: non solo a gloria di un popolo o di una stirpe, ma della intera umanità. Anche il più umile abitante della provincia di Firenze non può essere assente nel giorno del più grande dei suoi ricordi: nel giorno in cui l'ossequio del mondo civile è rivolto all'eccelso intelletto del Poeta sempre più grandeggiante, vivo e resistente, quanto più il tempo si affanna nella sua opera di corruzione e di rinnovamento. Al Sommo che la via dell'esilio conobbe — dolorante per l'amore che lo traeva vicino, in spirito, al Suo « Bel San Giovanni » — vittima di quell'odio di parte, che ammanta sempre di patria devozione, artatamente facendo delle due cose una; il popolo della provincia di Firenze rende omaggio sincero a Colui sopra ad ogni altro dei grandi che formarono la gloria fiorentina del Rinascimento, seppe nella meravigliosa bellezza della sua arte, interpetrarne l'anima ed il pensiero. E quelli che in questo giorno trovansi ad amministrare la provincia di Firenze, che seppe esprimere dal seno del suo popolo nomi di uomini che saranno motivo di orgoglio imperituro, nel ricordo secentenario del più grande dei suoi figli a questo popolo dicono: « Onorate l'Altissimo Poeta, l'ombra sua torna, ch'era dipartita ».

Il Presidente *Sebastiano Del Buono*

Il programma per domani

Ecco il programma della giornata di domani: Alle 10 inaugurazione della Mostra di frutta, ortaggi e piante al Giardino di Orticultura di via Vittorio Emanuele, con l'intervento del ministro on. Mauri; alle 11 ricevimento dei sindaci delle città italiane e delle rappresentanze comunali in Palazzo Vecchio; alle 15.30 corteo a Santa Croce e omaggio al Cenotafio di Dante; alle 21 concerti musicali nelle varie piazze cittadine.

Le altre giornate

Ecco il programma delle altre giornate, concordato fra il Comune ed il Comitato dei festeggiamenti.

16 Settembre. — Alle 10 inaugurazione della colonna commemorativa al campo di Campaldino e visita al Castello di Poppi; alle 13 banchetto a Poppi; alle 16 partenza per Firenze, con fermata per la visita al Castello di Romena.

17 settembre. — Arrivo di S. M. il Re; alle 9,30 ricevimento a Palazzo Vecchio in onore di S. M. il Re. Celebrazione del secentenario della morte di Dante nel salone dei Cinquecento. Parole dei Sindaci di Firenze, di Roma e di Ravenna. Parole del senatore Isidoro Del Lungo, Presidente della Società Dantesca Italiana, nel presentare a S. M. il Re il volume « Le opere di Dante », testo critico della Società Dantesca; alle 12,30 visita di S. M. il Re al Museo Stibbert; alle 15,30 corteggio storico (S. M. assisterà al corteggio dalla Loggia della Signoria); alle 19,30 banchetto ufficiale; alle 21 serata di gala al teatro della « Pergola », dizioni dantesche da parte di Francesco Pastonchi.

18 settembre. — Alle 9 riunione a Palazzo Vecchio degli invitati e rappresentanze per la visita dei monumenti restaurati; alle 11,30 inaugurazione della Mostra dantesca alla Biblioteca Medico-Laurenziana; alle 13 gita a S. Godenzo e visita alla Badia; vermouth d'onore offerto dal Comune di S. Godenzo.

Il 25 corrente avrà luogo a Bibbiena, [illegible] precisamente alle [illegible]

[illegible] anche il Ministro on. Mauri, il quale pronuncierà un discorso. In tale occasione verrà inaugurato un monumento a ricordo dell'episodio di Buonconte da Montefeltro, di ritorno dalla battaglia di Campaldino. Il monumento vuole essere un inno alla natura, e si comporrà di un ammasso di rocce scoscese, prese dall'Arno stesso e sulle quali verrà esposta una lapide con le terzine dantesche del canto V. del *Purgatorio*, dove il Poeta trova Buonconte, fra i Negligenti morti violentemente.

Messa solenne in S. Croce

Oggi, seicentenario della morte di Dante, per iniziativa dei MM. RR. Padri Minori Conventuali, è stata celebrata in Santa Croce la messa solenne a tre voci dispari « Rex Pacificum » del maestro can. rev. Umberto Grassi. Gran pubblico ha assistito a questa funzione, che è riuscita solenne nella sua semplicità.

La Camera e il Senato rappresentati a Firenze

Alla solenne cerimonia Dantesca che avrà luogo in Firenze il 17 corr. alla quale parteciperà S. M. il Re, accompagnato dal Capo del Governo, interverranno anche le rappresentanze della Presidenza del Senato e della Camera dei deputati.

L'Associazione della Stampa a Firenze e a Ravenna

In occasione della odierna solennità nazionale, l'on. Barzilai ha inviato ai Sindaci di Ravenna e Firenze i seguenti telegrammi:

Sindaco Ravenna — Nel giorno in cui l'Italia esalta la figura divina di Dante, simbolo ed espressione della stirpe, l'Associazione della Stampa periodica italiana invia a mio mezzo un saluto alla città che conserva gelosamente le spoglie gloriose.

Sindaco Firenze — A Firenze, madre del Divino Poeta ed ispiratrice dell'arte sublime, nell'ora in cui il mondo tributa a lui la dovuta apoteosi, l'Associazione della stampa periodica italiana invia un reverente saluto.

Nelle altre città

ANCONA, 14. — Per il centenario dantesco la città è tutta imbandierata. Nella caserma dei bersaglieri il capitano Faldi ha tenuto una degna commemorazione. Alle ore 10 ha suonato lo storico campanone nella Piazza del Plebiscito. Il Comitato cattolico dantesco e la Brigata anconitana degli « Amici dell'arte » hanno pubblicato per l'occasione nobilissimi manifesti. La brigata Amici dell'arte inoltre ha inviato un telegramma al sindaco di Ravenna e [illegible] al sindaco di Firenze.

* * *

LIVORNO, 14. — Anche Livorno partecipa alla celebrazione dantesca. Le vie sono imbandierate. Il sindaco socialista prof. Mondolfi ha inviato un telegramma di fervida [illegible] primo magistrato di Ravenna.

* * *

NAPOLI, 14. — Ad iniziativa dell'Associazione nazionalista questa mane alla nostra università nella Sala De Sanctis riccamente addobbata con bandiere e piante ornamentali innanzi a un folto pubblico di letterati e di studiosi e delle rappresentanze del prefetto, del Comune, dell'esercito, della marina e di un largo stuolo di elette dame della nostra aristocrazia, il prof. Benedetto Florio ha celebrato il sesto centenario del divino poeta. Il conferenziere ha parlato della Patria nel poema di Dante, riscuotendo unanimi consensi.

Ad iniziativa poi del comitato delle onoranze a Dante il prof. Giovanni Perna alle ore 16 nella stessa sala ha commemorato il sesto centenario di Dante. L'oratore è stato festeggiatissimo.

* * *

PERUGIA, 14. — Nel pomeriggio nella aula dell'Oratorio del Bel San Bernardino è stato solennemente commemorato Dante. Il pubblico ha religiosamente ascoltato e applaudito l'on. Romeo Gallenga rettore della « Brigata degli amici dell'arte » che ha parlato del programma dei festeggiamenti fissati per Perugia. Quindi ha ricordato la intelligente attività svolta dal vice-rettore Alfredo Iraci in questa occasione e ha ceduto poi la parola all'avv. Leopoldo Micucci di Roma, che, con profondissima conoscenza del divino poema e con forte potenza oratoria ha illustrato il Sesto Canto del « Purgatorio ».

Il pubblico lo ha caldissimamente applaudito per la veramente magistrale lettura dantesca.

Per Dante nella nostra Colonia

Il Ministro delle colonie, on. Girardini, ha inviato ai governatori della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e di Mogadiscio, la seguente circolare telegrafica:

« Ho comunicato a V. E. che il giorno 14 corr. è dedicato alla celebrazione del VI Centenario dantesco. La celebrazione non potrà avere la sua spirituale efficacia se non sia piena ed assoluta, se non raccolga, nello stesso sentimento, tutti gli italiani che vivono lontano dalla Madre Patria.

« Confido pertanto che V. E. non mancherà di provvedere perchè sia, anche costà, degnamente onorato il nostro massimo Poeta, nel cui nome sono esaltate le immortali virtù della stirpe italica. »

D'Annunzio agli italiani degli S. U.

Ricevendo la spada d'onore destinatagli dagli Italiani degli Stati Uniti, Gabriele D'Annunzio ha inviato loro questo messaggio:

Agli Italiani degli Stati Uniti! — Miei diletti fratelli, un giorno io vi dissi che voi eravate due volte italiani nella terra della vostra pena comune e della vostra conquista cotidiana. Oggi vi dico che siete tre volte italiani in questo consentimento di volontà e di amore verso tutto quello che fu significato dall'azione di Ronchi: « *Verso tutto quello che non può morire* ».

Questa bella spada senza guaina io la ricevo oggi da mani fraterne che portano i segni del lungo e rude lavoro.

E la ricevo, per favore della sorte, nel giorno anniversario e nell'ora medesima in cui mi partivo dalla riva di San Giuliano contro il ferreo destino.

Ecco che la figura dell'elsa preziosa sembra ingrandirsi d'un augurio e d'un presagio che non possono fallire.

Col filo di questa diritta spada senza guaina oggi abbiamo percosso il patto, secondo la parola romana. *Percussum foedus.*

E a Incesa fra questo artiere e questo operaio, ottimi lottatori e ottimi costruttori entrambi, io ho spezzato per tutti voi lontani, ma presenti, il pane della vita nuova.

E ci siamo comunicati anche una volta, di santa comunione, attraverso l'amaro Oceano.

Come l'Eterno, la Patria è una e trina, o tre volte italiani.

Viva l'Italia bella!

Dal Benaco, 11 settembre 1921.

Gabriele D'Annunzio.

Principesse reali a Torino

TORINO, 14. — Di ritorno da un viaggio all'estero in Svizzera, compiuto nel più stretto incognito sono giunte ieri le principesse [illegible]

Il march. Della Torretta a Vienna

VIENNA, 14.

Il Ministro degli Esteri italiano marchese Della Torretta ha conferito stamane coi membri del Governo austriaco e con i rappresentanti delle Potenze Alleate accreditati a Vienna. Il marchese Della Torretta è poi intervenuto ad una colazione privata all'Ambasciata di Francia.

Stasera il Presidente della Repubblica Hainisch ha offerto al Ministro un pranzo al quale è intervenuto l'intero corpo diplomatico.

Una cooperazione militare alleata contro l'Ungheria?

PARIGI, 14.

I giornali viennesi, a quanto telegrafa il corrispondente del *Temps* da Vienna annettono la più alta importanza al viaggio del marchese Della Torretta che è stato ricevuto nella giornata di ieri due volte dal Cancelliere. La stampa viennese pensa che l'Italia, convinta, come le altre grandi Potenze, che il Trattato del Trianon debba essere applicato dall'Ungheria, voglia stabilire nei colloqui tra Della Torretta e il Cancelliere una base di accordi per costringere l'Ungheria a mantenere i suoi impegni. Due sono i mezzi di pressione possibili — dicono i giornali: — o un'azione militare dell'Italia nel Burgerland, o un blocco severo dell'Ungheria da parte di tutti gli Stati vicini.

Un collaboratore politico del *Petit Parisien* si è recato a Vienna per assistere allo svolgersi dell'attuale crisi, crede di essere informato sul punto di vista del marchese Della Torretta, il quale opinerebbe per l'intervento militare interalleato che potrebbe essere realizzato con un corpo di spedizione comprendente tre o quattro quinti di italiani e il resto di francesi e di inglesi.

Il marchese Della Torretta considererebbe tuttavia che una tale misura sarebbe impopolare in Italia e che non bisognerebbe ricorrervi che in caso di estrema necessità. La preoccupazione principale del Ministero italiano — sempre secondo il collaboratore del giornale francese — sarebbe quella di impedire un intervento armato della Piccola Intesa, che l'Italia giudica pericoloso per i suoi interessi. In queste condizioni — conclude il giornalista — è da temere che l'azione esercitata sull'Ungheria non sia sufficientemente pronta nè abbastanza efficace. Una obbiezione analoga potrebbe essere formulata contro la nota dell'Intesa: per quanto concepita in termini severi, essa non ha un carattere di vero *ultimatum* e non fa che un'allusione poco esplicita alle misure economiche e ad altre che potrebbero esser prese.

Ma ormai ogni ingiunzione vaga è destinata a restare senza effetto.

Il blocco dell'Ungheria e l'occupazione del Burgerland.

ZURIGO, 14.

In una conversazione col Cancelliere austriaco, il marchese Della Torretta ha dichiarato essere probabile che venga iniziato il blocco dell'Ungheria con la sospensione del traffico ferroviario e dei servizi telegrafici.

A questo blocco parteciperebbero, oltre all'Italia, e a tutte le Potenze dell'Intesa, anche l'Austria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e la Rumania.

Secondo notizie da Budapest ai giornali svizzeri, in quei giornali politici ha destata viva ansietà l'invio della seconda nota dell'Intesa al Governo ungherese. Si teme che l'Intesa si decida a far occupare dagli Stati che circondano l'Ungheria i territori in questione.

Se questa occupazione avvenisse, riuscirebbe quasi impossibile all'Ungheria di liberarsi in seguito.

L'Ungheria esclusa dalla Lega delle Nazioni

ZURIGO, 14.

Corre voce nei circoli politici di Berna che se l'Ungheria non verrà messa a far parte della Società delle Nazioni, Carlo D'Asburgo tenterebbe un nuovo colpo per risalire sul trono di Budapest. Per il momento almeno l'ammissione dell'Ungheria nella Lega delle Nazioni pare poco probabile a causa della sua situazione politica sia interna che estera e per il fatto che essa, malgrado tutte le smentite, mantiene relazioni con l'ex-imperatore.

Un ultimatum all'Ungheria?

LONDRA, 14.

Si affermava ieri sera, nei circoli diplomatici che oggi la conferenza degli ambasciatori, invierà al Governo ungherese una nuova nota molto energica, probabilmente in forma di ultimatum per invitarlo a sgomberare il Burgerland in esecuzione dei trattati.

Il Daily Telegraph approverebbe un eventuale mandato all'Italia per fare capire la ragione al Governo magiaro.

L'Italia che esercita una sorte di tutela sui territori dell'ex impero, non desta alcun sospetto e d'altra parte essa è disposta ad assumersi questo compito ben inteso di accordo con le altre Potenze e col consenso del Governo di Vienna.

Il Daily Telegraph non crede che i magiari siano decisi a fare resistenza. Se la facessero potrebbero diventare passibili di umiliazioni più gravi comportanti la perdita di nuovi territori.

Il Trattato di Trianon e la sua esecuzione

Le notizie pervenute nei circoli diplomatici danno la situazione fra Austria e Ungheria come aggravata non ostante il fermo contegno della Conferenza degli Ambasciatori, rappresentato dai ministri dell'Intesa al Governo di Budapest.

Quali le sanzioni che i Governi alleati saranno per prendere contro l'Ungheria, non è dato ancora precisare. Ma ciò che si può affermare è il proposito della Grande Intesa di evitare, almeno per ora, un intervento diretto degli Stati della Piccola Intesa il quale si risolverebbe in una vera e propria guerra nell'Europa centrale.

Non è da escludere che il Governo di Horty dimostri di comprendere le conseguenze che deriverebbero dalla sua ostinazione a non eseguire la consegna del Burgenland, ma non è neppure, d'altra parte, arrischiato affermare che gli elementi nazionalisti hanno in certo modo preso a Budapest il sopravvento su gli organi responsabili i quali non si trovano in condizione di far prevalere una politica aderente alla realtà ed ispirata al vero interesse del paese.

Comunque, ogni previsione sugli avvenimenti sarà prematura, in quanto la situazione può dar luogo a delle sorprese.

La mediazione alleata fra turchi e greci

LONDRA, 14.

Dopo aver ricordato le diverse fasi della ostilità greco-turche il *Times* dice che è giunta l'ora per gli alleati di orientarsi verso una politica che dovrebbe già essere concretata quando l'uno o l'altro dei belligeranti richiedessero la mediazione dell'Intesa.

La situazione del governo sovietista
Pessimismi e ottimismi in proposito

PARIGI, 14.

Un autorevole diplomatico di un paese baltico ritornato ieri da Mosca a Helsingfors annuncia che la situazione del governo bolscevico è addirittura disperata. Il regime russo non potrà durare che breve tempo ancora anzi è entrato fin da ora nella fase dell'agonia. Da fonte estone si annuncia che l'inquietudine dei circoli bolscevichi va aumentando. Pattuglie armate percorrono le strade di Mosca e ad ogni istante si possono temere gravissimi avvenimenti.

In questa situazione Trotzky ha dato le sue dimissioni da commissario per la guerra. Gli succederà un ex comandante in capo delle truppe del sud il generale Frunze che due mesi fa era stato incarcerato sotto l'accusa di speculazioni illecite. Dopo l'annientamento della flotta del Baltico, secondo notizie dall'Estonia, si è scoperto a Kiew una nuova congiura dovuta ad alti ufficiali russi; 180 di essi sono stati arrestati.

Krassin in un grande discorso tenuto a Mosca ieri sulle relazioni della Russia con gli altri paesi dell'Europa, ha constatato che il ristabilimento dei rapporti commerciali con gli altri paesi nel mondo va seguendo un corso favorevole. Ormai al dire di Krassin il blocco non esiste più. La convenzione commerciale conclusa con la Germania è molto più vantaggiosa per la Russia che non quella con l'Inghilterra. Krassin ha annunciato poi che una convenzione commerciale importante verrà firmata prossimamente con l'Italia, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda ma che tuttavia la mancanza di moneta metallica ostacola lo sviluppo delle relazioni commerciali. Perciò i Soviety hanno l'intenzione di lanciare un grande prestito internazionale al quale, nessuna potenza si opporrà nemmeno la Francia. Quanto ai debiti dell'antico regime è per ora impossibile pensare a rimborsarli. Tutto al più i soviety continueranno a pagare gli interessi.

L'arrivo ad Angora di una missione bolscevica

(*Per telegrafo alla « Tribuna »*)

ATENE, 14, ore 9.

Si conferma che il colonnello Ismail Hakki è arrivato a Sofia, latore di lettere di Mustafà Kemal, il capo dello Stato turco dell'Anatolia.

Una missione bolscevica, presieduta da un tale Nazzarello, personaggio influente dei Commissariati rossi, è arrivata ad Angora, conducendo con sè dodici funzionari, quindici dattilografe e numerosi colli. Questa missione ha inalberato sui propri uffici una grande bandiera rossa, con una iscrizione turca la quale suona: Abbasso l'imperialismo ed il capitalismo. Dopo il suo arrivo, il capo della delegazione bolscevica ha avuto lunghi e frequenti colloqui con Jussuf Kemal, Ministro per gli affari esteri del Governo di Angora e con Dimitroff, membro della missione di Bulgaria.

L'opinione pubblica greca segue con molta attenzione ed altrettanta diffidenza questi continui contatti, non solo fra la Turchia Anatolica e la Russia dei Soviety, ma anche fra la Turchia Anatolica e la Bulgaria. La Bulgaria appoggerebbe dunque i nazionalisti di Angora fino a tal punto da aiutarli in un modo più sensibile di ciò che finora non abbia fatto? Qui lo si teme. Non bisogna dimenticare che la questione della Tracia orientale ha singolarmente avvicinato i punti di vista bulgari con quelli mussulmani. Poichè entrambi intendono riscattare in ogni modo la regione di Adrianopoli da ogni dominio ed ingerenza elleniche.

DAIMI.

Come la Polonia attende il responso di Ginevra

VARSAVIA, settembre.

La questione dell'Alta Slesia sta per essere risolta dal Consiglio della Lega delle Nazioni. Tutta la stampa, riconoscendo l'importanza del problema, che si può considerare come il più difficile e più spinoso del momento attuale, si è occupata diffusamente della questione e l'ha trattata anche nei più minuti particolari. Non è stato però abbastanza rilevato in questi ultimi giorni un fatto degno di nota che mostra chiaramente l'atteggiamento di una delle parti contendenti e cioè della Polonia.

Il diritto di rappresentanza

Il delegato polacco alla Società delle Nazioni, sig. Askenazy, ha inviato al Presidente del Consiglio della Lega delle Nazioni la seguente nota:

« Per ordine del mio Governo, animato da un sentimento di profonda fiducia verso il Consiglio della Società delle Nazioni ed in conformità della mia dichiarazione verbale, fatta ieri a V. E. intorno alla questione dell'Alta Slesia, ho l'onore di portare a conoscenza del Consiglio che, pure affermando il diritto conferito dal paragrafo 5 dell'art. 4 della Società della Lega delle Nazioni, il Governo polacco non fa per il momento uso di questo diritto ».

Il paragrafo 5 dell'art. 4 è così concepito: « Ogni membro della Società delle Nazioni che non è rappresentato al Consiglio viene invitato a mandarvi un rappresentante, quando una questione che lo interessa particolarmente sia presentata al Consiglio.

Dunque la Polonia non si serve in questa occasione di un diritto che le spettava e di cui avrebbe potuto profittare a proprio vantaggio; ma ha voluto con quest'atto eguagliare la sua condizione a quella della Germania, esclusa dal Consiglio della Lega delle Nazioni. E' evidente il desiderio polacco di mostrare la propria buona volontà e la fiducia del Consiglio della Lega delle Nazioni. In cambio però la Polonia si reputa il diritto di chiedere che la decisione della Lega delle Nazioni per la questione dell'Alta Slesia sia basata su due punti fondamentali e di somma importanza: che sia riconosciuto cioè il principio di divisibilità nel territorio slesiano e che la decisione della Lega delle Nazioni sia definitiva.

Quanto al primo punto, non solo il risultato del plebiscito ha dato una netta divisione etnografica, ma la stessa natura del suolo dimostra chiaramente che l'Alta Slesia è formata di due zone, una agricola ed una industriale. Tale criterio di divisibilità poi risulta dallo stesso trattato di Versailles poichè il paragrafo 5 dell'annesso parla chiaramente di una frontiera tra Germania e Polonia dentro l'Alta Slesia.

La tesi polacca

Nei circoli politici polacchi in merito poi alla sostanza della questione si avanzano le seguenti tesi:

Se si considera che base indiscutibile di tutto il problema slesiano deve essere il principio etnico e che il bacino industriale è in maggioranza polacco, è necessario riconoscere che la parte industriale della Slesia deve essere aggiudicata alla Polonia. Poichè in questa parte del territorio, vi sono, è vero, grandi centri abitati da maggioranza tedesca; ma questa maggioranza è formata da gente che, inviata dalla Germania, vive alle spese del territorio circostante. Per meglio dire, i centri tedeschi sono parassitari delle masse operaie polacche.

V'è poi un altro argomento che i polacchi oppongono alle argomentazioni tedesche. Ed è un argomento di natura, diciamo così, sentimentale.

Essi dicono: Dopo tante ingiustizie sofferte dalla Nazione polacca per un secolo e mezzo prima della guerra e per più di cinque anni durante la guerra, la Polonia, divenuta oggi bersaglio di ingiuste calunnie, appoggiate perfino da una parte della stampa europea, ha il diritto di chiedere un verdetto che sia di piena giustizia.

E la giustizia in questo caso significa restituzione o riparazione: restituzione perchè la Polonia non è un organismo nazionale nuovo, riparazione perchè in Alta Slesia il lavoro dell'operaio polacco ha contribuito alla creazione di un centro di immensa ricchezza e perciò l'operaio polacco oggi ha diritto di chiedere che si tenga conto delle sue aspirazioni nazionali. Qui sta il compito della Società delle Nazioni e nella soluzione del problema slesiano essa deve dimostrare la sua vitalità come organismo di giustizia fra i popoli.

Decisione, non rinvio

Come secondo punto di importanza essenziale la Polonia desidera che la decisione presa dalla Lega delle Nazioni sia in conformità della stretta applicazione del trattato e definitiva: quindi il Consiglio Supremo, come ha già promesso, accetterà senz'altro il responso di Ginevra e la dolorosa questione non sia più rimandata nè prorogata nuovamente.

In questo la Polonia si trova d'accordo con la Germania; le popolazioni slesiane da più di un anno e mezzo sopportano un regime di vita anormale ed una lotta sorda e violenta che turbano lo sviluppo industriale ed economico della regione. La sovraeccitazione di tutti gli animi suscita in Alta Slesia un'atmosfera pregna di elettricità e di nervosismo che ciascuno risente appena metta piede nel territorio plebiscitario.

E' assolutamente necessario dunque, per il bene non solo delle popolazioni slesiane ma d'Europa tutta, che la questione sia risolta al più presto e sia tolta finalmente, con una equa pacificazione degli animi, questa perpetua fonte di odi e di discordie. Non bisogna mai dimenticare che tutto il complicato problema slesiano ha carattere principalmente sociale, poichè riguarda popolazioni formate quasi esclusivamente da masse operaie. L'elemento operaio puramente polacco è disposto a tutto e pronto a tutto osare, ma non sarà soddisfatto nelle sue legittime richieste e non sarà nella decisione tenuto conto del principio etnico al quale è ispirata tutta la nuova organizzazione europea. Dal benessere delle masse operaie dipende lo sviluppo del bacino industriale slesiano. E poichè questo interessa non soltanto le due Nazioni contendenti Germania e Polonia, ma anche tutta l'Europa che ha in Alta Slesia il più grande suo tesoro carbonifero, è da augurarsi veramente che il Consiglio della Lega delle Nazioni trovi alfine quella giusta soluzione che nessuno ancora ha saputo trovare al difficile problema slesiano.

Da parte della Polonia è evidente l'atteggiamento fiducioso nel prossimo responso. La sua astensione dal diritto che le spettava di essere rappresentata nel Consiglio della Lega delle Nazioni ne è la più chiara prova.

Che venga dunque finalmente la tanto desiderata ed invocata soluzione e tornino in Alta Slesia la calma e il benessere necessari alla vita di quelle popolazioni ed al tranquillo, formale sviluppo dell'industria slesiana.

MARIA ANTONIETTA KULCZYCKA.

Crisi di Stato in Polonia
Tendenze verso la monarchia?

BERLINO, 14.

La crisi ministeriale del Ministero polacco di Witos sarà nella migliore delle ipotesi lunga e difficile, poichè non è più una crisi di governo, ma una crisi di Stato, secondo quanto dicono i giornali polacchi riprodotti dalla *Wossische Zeitung*.

La Polonia festeggiava la sua risurrezione — dice questo giornale — ma subito dietro è risorto lo spettro che già nel secolo XVIII le dette fama di leggerezza, di inerzia, di confusione e di discordia.

Parlando ai giornalisti, il Ministro degli esteri, Skirmunt, ha confessato che l'opinione dell'Europa occidentale è inquieta sul conto della Polonia. Corrono voci e fantasie; si parla di cambiamento della costituzione. Il *Courier Polak* alza la bandiera della monarchia. Gruppi monarchici ve ne sono stati sempre in Polonia, prima e dopo la liberazione, ma se una volta monarchia significava tendenza imperialistica, ora — secondo il giornale — verrebbe a significare invece un abbandono di quella politica megalomane che ha condotto la Polonia ai guai presenti.

Alla Società delle Nazioni
Un attacco all'Ufficio del Lavoro

GINEVRA, 14.

La seduta del mattino alla Società delle Nazioni è proceduta senza incidenti.

Hanno parlato Bruce, dell'Australia, criticando la Società di occuparsi di troppe cose; Doherty, del Canadà, il quale ha parlato su la Corte di giustizia. Il presidente Wellington Koo, ha detto che il Consiglio terrà conto delle critiche mosse alla attività della Società.

Ma un incidente si è avuto nella seduta pubblica della sera, durante la quale sir William Mayer, dell'India, ha vivacemente attaccato l'Ufficio del lavoro. Ne è seguita una discussione alla quale, per la Francia, ha preso parte il Noblemaire, che ha combattuto la proposta del Mayer di fare approvare, anche dalla assemblea della Società, il bilancio dell'Ufficio del lavoro.

Concludendo, Noblemaire ha dichiarato che egli era contrario alla proposta del Mayer soprattutto per ragioni politiche, poichè ogni proposta, ogni iniziativa, ogni semplice parola che tenda a diminuire nell'ora presente l'autorità sia della Società delle Nazioni, sia dell'Ufficio internazionale del lavoro, deve essere risolutamente evitata.

Albert Thomas, direttore dell'ufficio internazionale del lavoro, che assisteva alla seduta, ha preso a sua volta la parola. Egli ha ricordato che le norme finanziarie che regolano l'ufficio internazionale del lavoro, sono state approvate l'anno scorso sia dal Consiglio, sia dall'Assemblea e che i rapporti di interdipendenza fra l'Ufficio internazionale del lavoro e la Società delle Nazioni, sono stati definiti dal capitolo primo della parte 13. del trattato di pace.

Infine Thomas ha detto di essere tanto più sorpreso della proposta del delegato dell'India in quanto che potenti organizzazioni del lavoro rappresentanti milioni di lavoratori dell'India sono rappresentati attualmente nell'Ufficio internazionale del lavoro ed hanno con esso le migliori relazioni.

La proposta Mayer è stata infine respinta a grandissima maggioranza.

Per il XX Settembre a Buenos Aires

BUENOS AYRES, 14.

Questa numerosa Colonia italiana si appresta a celebrare solennemente il 20 settembre. Tutte le Società Italiane hanno notificato che parteciperanno con bandiera al corteo che è stato indetto e che riuscirà certamente imponente.

La sera del 20 settembre al Colosseo per la prima volta, non solo in Buenos Ayres, ma in tutto il sud America, sarà rappresentato « Il Piccolo Marat » di Mascagni.

La parte del tenore sarà sostenuta dal Gigli che recentemente ha incontrato tanto favore nel pubblico bonaerense.

Per il voto alle donne nell'Uruguay

MONTEVEDEO, 13.

Il Congresso dell'Uruguay ha favorevolmente accolto il progetto di legge, per il voto alle donne, presentato per iniziativa de Presidente della Repubblica Baldess [illegible] Brun.

Se il progetto sarà definitivamente convertito in legge l'Uruguay sarà la prima Repubblica del continente sud americano che avrà conferito il diritto elettorale alle donne.

Le caccie africane del Principe di Svezia

LONDRA, 14.

Il *Times* ha dal Cairo: Il principe Guglielmo di Svezia è arrivato qui dopo un viaggio di 8 mesi nell'Africa Centrale. Egli traversò l'Uganda e si recò poi nelle montagne di Kiva. Il ritorno si è effettuato per la via del Nilo. Il principe che si proponeva soprattutto di fare delle caccie, ha messo insieme un trofeo di mille mammiferi, 3 mila uccelli e sei o sette mila insetti per il Museo di Stoccolma. Egli è stato seriamente ammalato nelle foreste del Congo, ciò che gli ha fatto perdere tre mesi. Ha segnalato sei o sette grandi vulcani nelle montagne di Kiva.

Il preteso scandalo di Zurigo nel 1917

LIVORNO, 14, ore 18.45. — A proposito delle gravi rivelazioni fatte da un giornale romano sul preteso scandalo della cassaforte di Zurigo, un redattore della *Gazzetta Livornese* ha intervistato due livornesi che — secondo il giornale sarebbero implicati nella faccenda.

Il primo intervistato, il meccanico Natale Papini che fu l'esecutore materiale dello scasso, dopo essere insorto contro gli apprezzamenti del foglio romano che lo qualifica un volgare operatore notturno, ha narrato la sua audacissima impresa ricordando come egli riuscì a scassinare dopo cinque ore di intenso ed aspro lavoro la cassaforte in cui erano gelosamente custoditi preziosi documenti i quali ci indussero poi alla scoperta di una vastissima organizzazione di spionaggio che operava in quell'epoca, 1917, ai danni dell'Italia in guerra.

Il Papini ha soggiunto che, perforando la cassaforte, cominciò a sprigionarsi un gas venefico al quale non era possibile resistere. Per questo grave inconveniente dovette condurre a termine il lavoro in più riprese. Gli effetti perniciosi delle emanazioni di gas gli produssero in seguito gravi disturbi fisici. A termine della sua operazione ideata — come è noto — dall'avv. Bini furono rinvenute nella cassaforte quattro valigie di cuoio contenenti documenti, monete e gioielli.

L'intervistato ricorda anche che a lui venne corrisposto un compenso speciale in valuta italiana. Rinvenuti i documenti così preziosi per la nostra Patria minacciata da continui attentati terroristici, le quattro valigie vennero consegnate alle autorità le quali si incaricarono di portarle a Roma.

Quanto ai valori il Papini dichiara di aver consegnato le valigie intatte con i valori che esse racchiudevano, mentre un milanese — suo compagno nell'operazione — senza tanti scrupoli si impadronì di vari cartocci di napoleoni e di una spilla d'oro con una perla che egli regalò alla sua amante a Milano. L'intervistato precisa che nelle valigie erano rinchiusi, oltre alla collezione di francobolli di cui conobbe solo più tardi il valore ingente, documenti, gioielli e 1008 napoleoni divisi in un certo numero di sacchetti.

Richiesto se conosce la persona che si impadronì della collezione di francobolli e se vi siano della faccenda alte personalità compromesse, il Papini ha risposto: « Non posso parlare. Sono in attesa di addivenire quanto prima ad un accomodamento con il Governo per la somma che mi spetta e non voglio immischiarmi in certe beghe. A cose finite se ne riparlerà; per ora è impossibile ».

Il barone Pompeo Aloisi attualmente nostro ministro a Copenaghen e che era all'epoca dell'operazione alle dipendenze del Capo di Stato maggiore della marina, si trova oggi a Livorno, ospite del proprio suocero conte senatore Florestano De Larderel.

Il barone Aloisi al giornalista che lo ha intervistato si è limitato a dichiarare di essere moralmente e disciplinarmente costretto al più rigoroso riserbo per due ragioni: prima perchè all'epoca in cui avvenne il fatto era capitano di fregata in servizio alle dipendenze del Capo di stato maggiore della marina; secondo, perchè è tuttora pendente presso il Tribunale penale di Roma un giudizio intentato contro di lui e contro il Ministero della marina per il pagamento di 300 mila lire.

Ha dopo soggiunto che qualunque dichiarazione potesse essergli attribuita dalla stampa, sarebbe invece da considerarsi falsa. Il barone Aloisi ha poi vivamente deplorato che si tenti di gettare il discredito sull'Italia con la montatura di questo nuovo scandalo al quale non potrà mancare all'estero ripercussione fatale al buon nome del nostro paese.

Arrivo a Marsiglia di una delegazione greca

BRINDISI, 14. — Con il piroscafo ellenico Angeliki è giunta qui stamattina una delegazione di epiroti composta dal metropolita greco Basilio, dal direttore del movimento grecofilo Rassendyis e dal signor Durik colonnello greco ed ex-ministro della guerra.

La delegazione si reca a Ginevra per sostenere dinanzi alla lega delle Nazioni le pretese greche sull'Epiro e specialmente sul territorio di Argirokastro e Keritza che i governi alleati hanno attribuito allo Stato albanese. La delegazione viene da Atene il che è sintomatico.

Lettere londinesi

J. Keats e Hampstead

LONDRA, settembre.

Questo è l'anno delle grandi commemorazioni: Dante, Lutero, Napoleone I (tre titani dello spirito umano) hanno visto l'umanità raccogliersi ancora una volta intorno al loro nomi che ormai nel passato processo selettivo dei secoli, ingigantiti dalla somma di pensiero che milioni di altri uomini hanno accumulato sotto lo stimolo delle loro opere e delle loro azioni, stanno, in alto, a rappresentare in sintesi parti distinte, ma indissolubilmente collegate, di quell'infinita catena di avvenimenti che tutti insieme costituiscono quello che noi conveniamo di chiamare passato. Il 1921 fa fiorire la prima foglia secolare d'immortalità sulla data di morte di Napoleone I. L'avvenimento è noto ad ogni persona mezzanamente colta. Ma un'altra ancora ne fa generosamente fiorire, ed è anch'essa la prima. Quietamente, ma sicuramente, il segno del ricordo perenne spunta sulla tomba di un poeta inglese che, morendo, amaramente temette che il suo nome fosse stato « scritto nell'acqua ».

Napoleone e Keats! Quale inconciliabile ravvicinamento! Giustificato dalle circostanze, com'è, esso d'altra parte appare quasi come un atto di violenza. *Napoleone*: masse di eserciti marcianti, vittorie, battaglie; splendori d'una Corte; la tromba canora della fama echeggiante al mondo il nome d'un solo; una sconfitta che fu come l'inabissarsi d'una nave fatale. E poi il ricordo. *Keats*: una ventisecenne giovinezza stroncata dalla tisi; una breve vita che ebbe l'appassionato languore d'una rosa vermiglia che si sfogli; pochi versi maliosi che hanno la magia d'un lembo di cielo azzurro in Grecia.

* * *

L'Italia ha l'altissimo onore di ospitare in Roma, nel cimitero protestante, i resti mortali di questa voce canora che il canto versò a fiotti caldi come il sangue suo malato. Per chi ami questo poeta, quella è una delle mète di un pellegrinaggio d'amore. Dico una, perchè un'altra è una stanzetta (anche questa in Roma, a Piazza di Spagna), dove il Keats morì (23 febbraio 1821); piccola stanza (*Keats-Shelley Memorial*) che, come il cimitero, associa per sempre il ricordo del cantore dell'usignolo a quello del poeta dell'allodola. E c'è una terza mèta, ed è Hampstead, a Londra, che nella storia della vita e delle opere del Keats è di grandissima importanza.

Parlerò qui di Hampstead.

* * *

Hampstead è la collina più alta della « più grande Londra » ed è senza dubbio il luogo più salubre della immensa metropoli. S'innalza a nord-ovest e dalla « *Collina del Parlamento* » domina tutta la città, che di lassù offre allo sguardo sul piano sottostante una distesa grigia, sconfinata, di tetti e di comignoli, su cui torreggia la vasta ed alta cupola della cattedrale di San Paolo. Le condizioni atmosferiche difficilmente concedono di cogliere la vista distintamente; pure la nebbia è tale elemento nel paesaggio inglese che Londra, abbracciata dall'alto immersa nel bigiognolo e spesso velo intessuto di fumo e di vapori, è, di giorno, uno spettacolo indimenticabile nella sua monotona uniformità, e, di notte, quando le « *luci di Londra* » rendono l'aria incandescente, e come pulsante di sterminati punti luminosi, uno spettacolo certamente unico fra i tanti del genere, nella sua intensità e vastità. Comunque, Londra, è sempre più o meno visibile da Hampstead, mentre Hampstead, che non è più quella dei tempi del Keats, non è sempre visibile da Londra, a causa degli altissimi edifici che vi si frappongono.

* * *

Le attrazioni di Hampstead sono varie, ma ciò che principalmente la distingue dai parchi e le guadagna le simpatie del londinese « *holiday maker* » è il fatto che i parchi (i quali non ostante certa varietà si rassomiglian tutti) presentano una superficie invariabilmente piana ed hanno prati aperti simmetrici, mentre Hampstead è una collina con dolci e a volte ardite ed improvvise ondulazioni, con una vegetazione lasciata al capriccio della natura, con bellissimi alberi posti lungo pendii erbosi, e con laghi e vallette e con deliziosi luoghi solitari ove potersi appartare lungi dalla volgarità della folla. Quando alla domenica le folli londinesi vi si riversano dai treni, dagli omnibus, dai motocarri e da mille altri impensati veicoli, alcuni punti di Hampstead sono sommersi dalla invadente marea umana; i prati scompaiono sotto migliaia di persone che vi si seggono e vi si sdraiano sopra e mentre la musica suona in un chiosco vicino, non pochi intrecciano danze sui morbidi tappeti dei pendii. D'estate, il godimento è accresciuto da una continua brezza che rinfresca la sommità del grande parco, ed è veramente un sollievo respirarla a qualche chilometro da Londra, lontani dall'atmosfera asfissiante della metropoli ammorbata dal puzzo della benzina e dal fumo di milioni di comignoli, violentemente percossa dall'attrito d'innumerevoli veicoli rotolanti la loro ansia di moto per le vie congestionate e nella tenebra dei sotterranei, squarciata da velocissimi treni elettrici.

* * *

Attratti dalla bellezza e dalla salubrità dell'aria, molti scrittori inglesi hanno scelto Hampstead come luogo di villeggiatura e di solitudine operosa. Io qui ricorderò solo il nome di Leigh Hunt, la cui memoria è per sempre legata a quella del Keats, giacchè egli del Keats non fu soltanto l'amico carissimo e il premuroso ammiratore ma anche un po' il modello dei primi tentativi poetici del futuro autore di « *Iperion* » che doveva poi di tanto innalzarsi sugli scrittori della così detta *Cockney School* ». Leigh Hunt abitava a Hampstead nella « *Valle della Salute* », che è posta fra due ondulazioni del colle, a destra di chi dalla « *Collina del Parlamento* » guarda verso Londra. La « *Valle della Salute* » è chiamata così non per gli attributi terapeutici del luogo in sè stesso, ma per il fatto, che molte diecine di anni fa vi si faceva una cura di non so che bagni e, pare, con successo. E' quà che Leigh Hunt soleva ospitare il suo caro Keats, che spesso passava la notte sotto il tetto dell'uomo che apprezzava il suo ingegno e lo incoraggiava sulla via dell'arte; ed è quà che il giovanissimo poeta incontrò la prima volta lo Shelley, senza però sentirsi attratto verso di lui in modo particolare — quello Shelley che poi in Italia doveva offrirgli ospitalità nella sua casa e più tardi ancora, alla morte del Keats, doveva scrivere una delle più commosse poesie inspirate dalla morte di un poeta: « *Adonais* ».

A proposito delle visite dello Shelley al Hunt nella « *Valle della Salute* », circola una storia. Si racconta che una sera d'inverno, rigidissima, lo Shelley lasciando la casa dell'amico ad ora molto tarda, s'imbattesse per la strada nel corpo d'una povera donna priva di sensi per il freddo e per l'inedia. Il poeta raccolse quel corpo che sembrava senza vita e battè alla porta più vicina invocando soccorso. Questo venne negato e lo Shelley, sempre trasportando la donna con sè, battè invano ad altre porte, fino a che, perduta ogni speranza di ottener nelle vicinanze il sollecito aiuto che le condizioni della donna richiedevano, ritornò a casa del Hunt sotto il peso di tanta sofferenza umana e, forse con l'anima piena di amarezza per i rifiuti oppostigli. Chiamato subito un medico, questi dichiarò che senza l'intervento del poeta l'infelice donna sarebbe morta.

* * *

Quella che ora si chiama la *Casa di Keats* si trova a *Lawn Bank* — *già Wentworth Place* — di cui *Keats Grove* è una continuazione; ed è a circa sette minuti da *High Street*, l'arteria principale di Hampstead. La casa è ora un magnifico « *cottage* », chiuso nel verde dei prati e degli alberi di un bel giardino; ma ai tempi del Keats l'attuale unico corpo di fabbrica era diviso in due « *cottages* », di cui uno era occupato dal poeta e dall'amico Brown e l'altro dalla fidanzata — Fanny Brawne — che vi viveva con la famiglia. Fu soltanto quando i Brawne lasciarono Wentworth Place — non so quanti anni dopo la morte dello scrittore — che una attrice, certa *Miss Chester*, che occupò la carica di lettrice presso il re Giorgio IV, comprò le due case, le fuse in una, cambiò Wentworth Place in Lawn Bank. Lawn Bank è per ora posseduta da una cortesissima famiglia inglese che è lieta di accogliere chiunque ne faccia richiesta con qualche giorno di anticipo, dico per ora, perchè presto l'edificio sarà trasformato in un museo keatsiano da un Comitato di valentuomini — fra cui E. Gosse e l'insigne bibliografo U. J. Wise — che hanno fatto miracoli per salvare il « *cottage* » dalle mani di speculatori senza scrupoli.

* * *

Chi visita ora la casa dove il poeta visse presso a poco un anno (1818-1819) e spese l'ultimo mese della sua vita in Inghilterra, prima di partire per l'Italia, ha bisogno — oltre ad un certo sforzo d'immaginazione — di conoscere tutta la letteratura fiorita intorno al glorioso « *cottage* », per ricostruire innanzi agli occhi della mente quella parte del fabbricato dove circa un secolo fa abitò il poeta infermo.

Prima di varcare il muro che chiude il giardino, il visitatore legge su di una targhetta di terracotta, a sinistra della porticina di entrata:

Giovanni Keats
Poeta
Visse in questa casa
Nacque nel 1795. Morì nel 1821

Queste parole furon fatte murare dalla Società delle Arti.

Quando si è nell'interno della casa, e specialmente nella camera che è indicata come quella ove il poeta lavorava, non si può sfuggire ad una dolce commozione pensando che lì forse, certo sotto quel tetto, o quasi, furono scritte le odi famose: *a Psiche, su di un'Urna greca, all'Indolenza, a un Usignolo*, e una parte di « *Iperione* » e « *La Belle Dame San Merci* », capolavori quasi tutti composti in una età in cui tanti altri celebri poeti non hanno composto un sol canto suggellato dai segni dell'immortalità. E si vorrebbe sapere quale fu proprio l'albero sotto cui l'ode all'usignolo fu scritta, e se anche quello che ti mostrano è di dubbia autenticità, il cuore se ne appaga e crede.

Richiamiamo quello che ne scrisse Lord Houghton (in « *Life and Letters*, vol. I, pag. 244-245, ediz. 1848):

« La mirabile « *Ode ad un Usignolo* » « fu suggerita dal canto continuo dell'uccello che nella primavera del 1819 aveva costruito il suo nido accanto alla « casa e spesso faceva immergere Keats « in una specie di estasi di placido godimento. Un mattino egli prese la sua « sedia dal tavolo dove faceva colazione, la pose sul tappeto erboso sotto « un susino, e sedette là per tre o quattro ore con alcuni pezzi di carta fra le « mani. Quando rientrò, il Brown, lo vide gettar quei fogli come carta inutile « dietro alcuni libri ed ebbe grande difficoltà a metterli insieme e ad ordinare « le stanze dell'ode ».

La poesia apparve la prima volta nel 1819 in una rivista intitolata « *Annali delle Belle Arti* », ed in luogo della firma portò una piccola croce (+).

E si pensa anche alla tragica notte del febbraio del 1820, quando il Keats guardando alla luce di una candela il primo sputo sanguigno, disse con tragica calma: « *Conosco il colore di questo sangue: è sangue arterioso. Questo colore non può ingannarmi; questa goccia di sangue è la garanzia della mia morte. Son condannato a morire* ». E poi la lenta agonia nella camera solitaria, sbarrata all'aria, alla luce ed all'amore — l'angoscia della gelosia che gli causava la condotta della sua Fanny, che egli spesso doveva accontentarsi di mirar di lontano, dal letto, mentre ella s'affacciava al suo balcone o sostava innanzi ai vetri della finestra del povero prigioniero. Unica consolazione, una lettera di lei (certe volte un semplice « *Buona notte!* », che gli arrivava su di un pezzetto di carta e che egli puerilmente nascondeva sotto l'origliere come un talismano), oppure il canto di un tordo e un tenue raggio di sole. « *Senti il tordo che canta nel campo vicino? Credo che sia un segno di temperatura mite — tanto meglio per me* » (19.a lettera a Fanny). « *Farai una bella passeggiata oggi. Io ti vedrò passare. Ti seguirò con lo sguardo fino al Heath... Vieni alla finestra per un momento quando avrai letto questo biglietto* ».

E tutto questo strazio, questo inesorabile disfacimento della sua personalità fisica, mentre il suo ingegno ingigantiva, diventava troppo possente perchè il misero corpo potesse sostenerlo; ed il prepotente bisogno di espandersi, di creare opere di bellezza immortale s'affiochiva lentamente nei delirî della febbre, nei languori della stanchezza che li seguivano.

Bellezza, Amore e Morte: ecco i tre poli della vita del Keats. I canti di questo poeta nacquero da un unico ardore — il culto della bellezza — a cui l'amore per la Brawne e la consapevolezza della fine immatura certa aggiunsero caldissime note che, quando non furono completamente disciplinate dal meraviglioso senso della classicità che il Keats ebbe per istinto, esalarono canti elegiaci ribocceanti d'una dolce, sincera melanconia. Si legga « *Iperione* » e si legga la *Ode alla Melanconia* per avere un'idea esatta di due culmini d'un'arte sovrana. « *Iperione* » è l'opera d'un artista titanico che movendo con lo scalpello verso blocchi marmorei divincoli sicuramente, a grandi colpi, figure michelangiolesche dal masso informe. La sobrietà della linea, l'austerità del disegno e la condenteriali, naturandola di elementi poetici fanno di « *Iperione* » un sorprendente documento dell'arte del Keats. Nell'ode alla melanconia, nell'ode all'usignolo, ed in altre poesie, c'è più abbandono, più passione. C'è in queste la nota più caratteristica del Keats — ed è inimitabile perchè è il più sicuro suggello del suo genio. Questo portentoso adolescente aveva un modo tutto suo di guardare alla vita, di assorbire la realtà e di renderla poi nella sua più pura essenza, sottraendola ad ogni contingenza materiale, naturandola di elementi poetici con la magia d'un aggettivo o immergendola in una densa atmosfera di sogno. Si richiami all'immaginazione quei « *cloudy trophies* » dell'ultimo verso dell'ode alla melanconia e si metta in relazione con le plastiche figurazioni dei versi precedenti: e si vedrà con quanta arte il poeta sapesse avviluppare i suoi canti nei veli fantasiosi di lussureggianti visioni. Non si citeranno mai abbastanza i due famosi versi dell'ode all'usignolo:

« *Charm'd magic casements, opening on [the foam*
Of perilous seas, in faery lands forlorn ».

Solo nello Shelley si posson trovare versi paragonabili a questi, ma forse non così ardentemente pregni di ebbrezza poetica. Il Keats non diluì mai, nelle sue cose migliori, l'estasi poetica in un vuoto rotolar di melodie, come spesso accadde allo Swimburne, ma la concentrò, la chiuse in sè stessa e la nutrì, l'ispessì di immagini, ognuna delle quali è un piccolo mondo fantastico che ti attrae a sè e ti svela le sue meraviglie; e tu passi incantato dall'una all'altra, prigioniero dell'idea, dell'armonia, del colore, chè tu assorbi tutto e tutto vedi, perchè i versi di questo poeta dànno alla mente la facoltà di plasmare per attrazione simpatica visioni che hanno la consistenza ed il rilievo di stati d'animo.

Intensità di passione: il segreto del Keats è là. Noi a volte sentiamo che è così intensa da perdere la capacità di espansione, come un gas che sottoposto all'ultima pressione perdesse ogni elasticità; una passione che s'inturgida e sale, ma, nell'alto in cui sembrerebbe dovesse traboccare, s'acquieta in un misterioso silenzio. Un istintivo senso del freno dell'arte opera il miracolo, evitando sonore verbosità ed annacquate esplosioni di sentimento. Ed ecco come nella poesia del Keats, mentre il centro arde e freme, alla superficie affiora soltanto la pura essenza del canto, monda dalle scorie della combustione. Al centro c'è il cuore del poeta e noi, movendo da quello, attraverso il magistero dell'arte, a grado a grado assurgiamo alla visione della schietta bellezza, che per esser perfetta deve trovar espressione in una suprema legge di armonia interiore ed esteriore, nella quale ella quasi pare che si rispecchi, serenamente.

Guido Pucelo.

La vera Malta

MALTA, 7.
(Da bordo del « Tebe »).

Il *Tebe*, che fa scalo a Malta, si è fermato qui stamattina, alle 8. Di solito la sosta a Malta non dura molto: quattro ore, al massimo: il tempo necessario per rifornirsi di sigarette — se ne avete voglia e coraggio — dato che qui il cambio fa venire la pelle d'oca al più duro pescecane — e per farvi la barba... Ma cercate, in ogni caso, di provvedervi di una *gillette* o di trascurarvi... nel miglior modo possibile. Una barba si paga 15 lire e non sempre il figaro ristoratore è disposto ad accettare moneta italiana... I vetturini, i negozianti, i facchini del porto, persino i mendicanti, la guardano con diffidenza e bisogna adoperare i mezzi più convincenti per indurli a intascare un biglietto da cinque o da dieci lire. I barcaiuoli, infine, sono i più diffidenti. Questa gente che vi viene incontro e vi invita a scendere con il più simpatico dei sorrisi, che si centuplica in cortesia e in profferta di ospitalità generosa, è quella che ha organizzata una sistematica avversione alla nostra moneta; una irritante e sconcertevole aggressione che il passeggiato italiano deve a forza subire. Ma c'è di più. Di questa larga e solida organizzazione che ci prende alla gola, i cambia valuta sono i maggiori responsabili, poichè essi, con la spietata caccia alla nostra carta moneta, costringono gli italiani di passaggio a realizzare il cambio... E i salti mortali diventano semplicemente fantastici. Costoro vi riducono ai minimi termini con una magnifica disinvoltura e con la ferma coscienza di agire scrupolosamente, a tutto vantaggio dell'infelice ospite di passaggio.

Con tutto ciò, vi sono persone che accettano spesso e qualche volta indifferentemente questa speciale condizione di cose; persone profondamente colpite dalla *mania* della novità e da quella specie di curiosità morbosa che si impossessa dell'individuo e lo lega ai suoi fini bizzarri.

Come vedete, Malta mi ha offerto in quattro ore uno spettacolo degno di rilievo e di studio, ch'io vorrei più a lungo esporvi, se altre e meno dolorose considerazioni non mi impedissero di fare punto e di tornare nella Valletta, l'arteria principale dell'isola di Malta attraverso cui pulsa una folla mista, variopinta, incolore — com'è incolore lo spirito di nazionalità di questo popolo — che s'arrampica per le strade lunghe e strette, quasi sempre in salita, alcune a picco sul mare; strade costruite a forza di buona volontà che s'aprono da tutti i lati della pittoresca spaziosa e verdeggiante catena di colline dominanti il mare. Vetture a quattro posti, tirate da cavalli mal nutriti e fiacchi, ma padroni della situazione.

Queste povere bestie arrivano senza mettere un piede in fallo fino alla sommità della Piazzetta, cioè alla residenza del Governatore, il quale, tra parentesi, è quel generale Plumer, valoroso soldato e buon diplomatico, che conosciamo al nostro Comando Supremo, all'inizio della guerra italo-austriaca. Il cicerone che accompagna i forestieri — e a Malta il Cicerone dovete ad ogni costo subirlo — è il primo a parlarvi dei meriti di Plumer ed a magnificarvi la sua viva simpatia per l'Italia e gli italiani... Sono espressioni gutturali di un'assai difficile traduzione, poichè il maltese di puro sangue è un miscuglio di lingue e di dialetti: tutto egli parla, ma la lingua del suo Paese non la possiede ancora. E viene spontanea una domanda: qual'è la lingua madre di questa gente?

Mi diceva stamane una personalità della colonia italiana evoluta che a Malta si è combattuto e si combatte con tutti i mezzi per impedire la diffusione dell'inglese nelle scuole secondarie e nelle relazioni d'affari.

La cosa è vera, ma il movimento è unicamente partito dalle alte sfere intellettuali maltesi ed è rimasto purtroppo circoscritto ad esse. Fuori, inutile predicare e insistere. Il basso ceto non sente più la necessità di imparare la lingua madre poichè il popolo è un conglomerato semplicista, senza alcun ideale nazionale o di vita sociale.

L'Italia? Ma dov'è l'Italia? Fra questa gente insensibile, la cui cura principale è quella del guadagno e dei piaceri, non ci sono traccie profonde di italianità.

Ho voluto fare un esame sommario a parecchi popolani maltesi rivolgendo loro alcune domande sulla speciale fisonomia etnica dei maltesi.

La risposta è stata questa: — Ti prometto che imparerò l'italiano, ma dammi danaro...

Essi vi contentano, poichè voi insistete, ma non rivelano alcuna volontà istintiva. E lo fanno contro voglia, sforzandosi di illudervi bene per non perdere il premio. Come quei bambini, i quali promettono ai genitori di non essere irrequieti a condizione di avere in cambio un giocattolo...

Abbandonati per anni ed anni al loro destino, educati ad una vita materiale fatta di lucro, spinti dai levantini a considerare in vita sotto l'aspetto del più grasso benessere personale, lontani da ogni forma di lotta per la conquista di una idea, i maltesi sono dei dispersi in mezzo al Mediterraneo!

Di chi la colpa? Dell'Italia, no, certo. Che cosa doveva fare l'Italia in un ambiente assolutamente disposto a scomparire sempre più dalla propria derivazione etnica?

In tutto ciò, ha lavorato l'istinto. E sbagliano coloro i quali volessero per poco attribuire questo stato di cose ad una mancata assistenza da parte dell'Italia, la quale si è tenuta dignitosamente in disparte in attesa di una decisione. Ma la decisione non è venuta. La massa non ha preso finora alcuna deliberata posizione: essa è per tutti: inglesi, turchi, greci, italiani, arabi... per tutti quelli, cioè, che le danno da vivere... Gente opportunista, quindi, e refrattaria ad ogni conversione risoluta e stabile.

La colpa deve anche attribuirsi alla invidiabile posizione dell'isola: aperta a ogni specie di traffici ed alle più lontane relazioni di interessi.

Questo pezzo di terra in mezzo al mare doveva per forza generare degli abitanti affini ad essa. Nessuna meraviglia, dunque, se oggi il popolo maltese vuole perpetuare all'infinito un miscuglio di colori nazionali e rinunziare ad una bandiera che potesse, almeno in ispirito, darle una consistenza nazionale. Inutile e dannoso ai propri interessi e di conseguenza ai rapporti di vicinanza coi maltesi, ricordare che una volta — in un tempo che fu — essi erano parte viva e sana dell'Italia. Inutile ancora — e semplicemente idiota — voler imbastire un processo spirituale alla vecchia Britannia. L'Inghilterra non ha snazionalizzato nessuno. Essa, per la prima, si è accorta che sarebbe stato nocivo alla sua prosperità un simile tentativo e ha permesso agli abitanti dell'isola di Malta di crearsi una strana vita, priva di ogni fondamento nazionale, di ogni preferenza, di ogni legge etnica.

Così, il grande albergo internazionale del Mediterraneo prospera e ingrassa con le tante mancie dei passeggieri che arrivano da tutti gli angoli del mondo e il governo inglese fa la sentinella, affinchè questi passeggieri possano liberamente divertirsi e largamente spendere.

Questa è la Malta di oggi, il cui volto etnico e sociale ho cercato di prendere alla meglio, nelle quattro ore di fermata del « Tebe »: un attimo è, vero: troppo poco per fare la conoscenza di un popolo. Ma ad un vecchio frequentatore di Malta, di questo pittoresco castello verde sul mare, l'attimo è più che sufficiente per confermargli l'inutilità delle campagne a favore di una seconda Italia a Malta.

Francesco Geraci.

Per la pace irlandese

Delegati sinnfeiners da Lloyd George

LONDRA, 14.

Si annuncia ufficialmente che due inviati dei *sinn feiners* hanno avuto oggi un colloquio con Lloyd George a Gairloch.

La discussione si è svolta su alcuni punti riguardanti la Conferenza proposta nell'ultima comunicazione britannica.

Gli inviati dei *sinn feiners* sono ripartiti per Dublino per esporre al Gabinetto del *Dail Eireann*, le vedute di Lloyd George sui punti in questione.

De Valera accetta la Conferenza?

Mac Grath e Boland, i due corrieri del Governo *Sinn Feiner*, sono stati ieri a Inverness e dopo un breve riposo sono ripartiti in automobile per Gairloch dove è Lloyd George, per consegnare la risposta di De Valera all'invito alla conferenza.

Un comunicato giunto ieri sera, senza parlare di risposta, annuncia che i messi *sinn feiners*, hanno avuto nel pomeriggio di ieri un colloquio con Lloyd George nel quale si sono discussi dei punti riguardanti la conferenza proposta dal Governo britannico nella sua ultima comunicazione.

Il comunicato avverte anche che i due *sinn feiners* tornano a Dublino con l'opinione di Lloyd George, opinione che verrà ulteriormente esaminata.

Il corrispondente del *Times* da Dublino, ripete tuttavia che non vi è dubbio che la risposta di De Valera a Lloyd George è una accettazione e che il documento verrà probabilmente pubblicato domani.

Dopo l'assassinio di Erzeberger

I nomi degli uccisori

MONACO, 14.

Il giudice istruttore di Oppenau (Baden) ha accertato che gli assassini di Erzeberger sarebbero: il commerciante Heinrich Schlz di Saalfeld, di anni 28, e lo studente Heinrich Tillessen di Colonia, di anni 27, che hanno abitato fino ad ora a Monaco e che ora sono latitanti.

A Berlino sono stati arrestati i membri di una famiglia composta di una vedova e di vari figli, dei quali il maggiore è allievo della Scuola Militare, sotto l'accusa di essere stati d'accordo con gli assassini.

I presunti assassini sono ex-ufficiali. Si è potuto accertare che essi fino dall'aprile scorso hanno abitato a Monaco una casa di vari piani situata nella Maximilienstrasse. Alcuni indizi, quali un orecchio difforme di Scholz e il naso anormale di Tillessen, hanno facilitato la ricerca delle loro traccie sino a Monaco. Essi hanno lasciato questa città senza dare alcuna notizia.

Una perquisizione eseguita in due appartamenti ha fornito abbondante materiale per la prova della colpevolezza dei due imputati.

La vita allegra

Lo stratagemma

di cui si sono serviti alcuni ufficiali della guardia di finanza per compiere una operazione da tutti definita « brillante » — meno che dagli afflitti proprietari dei più eleganti ritrovi di Roma — ha portato delle conseguenze imprevedibili.

O, per meglio dire, impreviste: giacchè ci voleva poco a capire che cosa doveva succedere dopo che tutti i giornali hanno descritto come per accertare le infrazioni alla tassa sul lusso, quei bravi ufficiali — elegantemente vestiti in borghese, insieme ad alcune signorine elegantemente svestite in quell'uniforme costume che la moda impone degli abiti da sera — hanno vissuto per parecchie sere, e con un entusiasmo raramente riscontrabile in sta adempiendo ad un dovere d'ufficio la vita più sapientemente allegra che la capitale d'Italia possa offrire, prendendo come punto di partenza una lieta cena in lieta compagnia.

E' successo... che al Ministero delle Finanze, nelle ultime quarantott'ore, sono piovute, e continuano a piovere, centinaia e centinaia di lettere in cui si domanda quali pratiche bisogna fare per divenire ufficiale nel benemerito corpo armato che permette di rendere alla patria così notevoli servizi e con una così seducente semplicità di mezzi... Qualcuno ha mandato perfino la sua fotografia; uno anzi ha mandato un gruppo in cui figura a tavola con due donnine sorridenti, spiegando che è un artista cinematografico e che sa quindi vivere « tra la gente per bene ».

Io non so che cosa penserà S. E. Soleri di fronte a questa formidabile offerta di mano d'opera fiscale, per cui si aprono i più rosei orizzonti nel campo di attività del suo Dicastero. Ma son sicuro che prima di rispondere negativamente a tutti questi volontari del piacere, egli richiamerà l'attenzione dei suoi colleghi di Gabinetto sull'opportunità di estendere magari in via di esperimento, le cerchia delle fruttifere operazioni iniziate in questi giorni.

Lo Stato infatti realizza un ottimo affare quando paga la cena e il resto ad un ufficiale di buona volontà, ed incassa il giorno dopo una multa di mezzo milione.

« *Servite domino in laetitia* »: lo dice anche la Chiesa.

Il colore della pelle

non deve servire a creare differenze sociali tra gli abitanti della terra.

Questo, in poche parole, il programma del « Congresso pan-africano » radunato in questi giorni a Bruxelles: il congresso che è stato definito « degli uomini di pelle nera e di idee rosse ».

Eppure non c'è niente di *rosso* in questo atteggiamento di una grande razza umana che domanda semplicemente di non essere esclusa dalla collaborazione per il cosiddetto progresso sociale ogni qualvolta ai suoi componenti riesca di trovarsi nello stesso piede di cultura degli uomini bianchi. Anzi qualcuno di voi potrebbe credere che fin da quando fu scritta « La capanna dello zio Tom » i negri avrebbero dovuto ottenere tutto ciò che potevano desiderare.

Invece hanno ottenuto una cosa sola: l'abolizione della schiavitù. Ed ora, dopo una esperienza di parecchi decenni, si accorgono che la grande vittoria non ha servito a niente poichè se anche il negro oggi può essere elettore, e proprietario, e magari libero professionista in concorrenza con gli avvocati, con gli ingegneri, e coi medici di pelle bianca, nessuna legge, nessun congresso, nessuna voce autorevole gli ha conferito quel titolo di nobiltà a cui egli ispira: l'eguaglianza di razza.

I negri evoluti e coscienti hanno la fissazione dell'eguaglianza...

E questo è il loro torto perchè chiedono una cosa che non avranno mai.

Essi hanno malamente impostato la loro questione. Lo ho dimostrato ieri sera ad un ottentoto arricchito e rinnegato che da vent'anni vive in Europa da gran signore e nei momenti di espansione racconta che in gioventù è stato antropofago... al suo paese.

— Io non posso ammettere — gli ho detto subito, a scanso di equivoci, che io e voi siamo eguali: basta infatti che ci guardiamo nello specchio. Però voi potete sostenermi, ed io mi troverei imbarazzato a replicare, che la vostra stirpe ottentota o un'altra qualunque di razza genuinamente africana è superiore a qualsiasi delle nostre civilissime varietà indo-europee. E me lo potete sostenere non coi paradossali motivi creati dall'attualità di questi anni, e cioè che la razza nera non ha sulla coscienza l'invenzione e l'uso dei gas asfissianti del pane di guerra fatto con la segatura e dei decreti luogotenenziali: ma con un argomento della più elementare evidenza.

Il mio amico negro mi ascoltava attentamente, mostrandomi più che mai il bianco degli occhi.

— Voi potete vantarvi di questo — ho continuato io a spiegargli — : che, finita vittoriosamente la guerra, voi vivete in pace col vostro nemico di prima, a meno che non ve lo siete già mangiato. Noi invece continuiamo a combatterlo per mezzo del trattato di pace.

Il corpo umano

non era dunque stato sufficientemente esplorato. Esso aveva ancora un segreto da offrire alla curiosità indiscreta della scienza.

Oggi un dottore ci annunzia che ha scoperto il punto preciso in cui nell'uomo — non dice se anche nella donna — alberga il senso della morale.

E' un punto non facilmente identificabile nell'interno della scatola cranica: io del resto ho rinunciato deliberatamente a venire in possesso delle informazioni necessarie per conoscerne approssimativamente l'ubicazione, e consiglio anche voi di non perder il tempo in ricerche inutili.

Siamo vissuti fino ad ora ignorando completamente la residenza di questo senso non perfettamente necessario, che funzionando da freno ad aria compressa ci ha impedito chissà quante volte di procedere a tutto vapore sul binario della felicità.

E continuiamo nella ignoranza di prima. Altrimenti potrebbe venire il giorno in cui mettendo a profitto le nuove cognizioni ci sorridesse l'idea di tirarci una cauta revolverata in quel punto della scatola cranica così precisamente oggi identificato, per uccidere il nemico che vi si annida, il nemico che sul più bello ci dice: — *No: questo non lo devi fare...*

Quando invece un altro scienziato più di buon gusto scoprirà il punto del corpo umano dove ha sede il senso opposto, quello cioè... dell'immorale, allora andremo a prendere lezione di anatomia.

Alter-ego.

Le questioni dei mutilati di guerra

Una riunione a Ginevra

GINEVRA, 14.

In questi giorni si sono riuniti a Ginevra i delegati di molte associazioni di mutilati di guerra.

I delegati hanno esaminato il problema della protezione dei mutilati e dei riformati di guerra, che ha carattere internazionale dato che essi si trovano in condizioni analoghe in tutti i paesi ex-belligeranti.

Nella riunione si è deplorato che spesso provvedimenti opportunissimi adottati in alcuni paesi siano ignorati in altri e se ne è concluso che è necessario ed indispensabile raccogliere rapidamente una documentazione internazionale in proposito. Una domanda in tal senso è stata rivolta all'ufficio internazionale del lavoro e altre saranno eventualmente rivolte agli organismi diversi della Società delle Nazioni.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

IL SECENTENARIO DANTESCO

Giacomo Boni all'"Antiquarium Forense,,

Tricolore Dantesco

Oggi alle 17,30, dinanzi ad un numeroso ed eletto pubblico, l'illustre Giacomo Boni, ha tenuto una magnifica conferenza in occasione del VI Centenario Dantesco, conferenza di somma importanza poichè ha riesumato il « Tricolore dantesco » cioè quella pittura attribuita a Giotto nella quale il Poeta reca il cappuccio coi colori bianco, rosso e verde.

Le vicende di questo tricolore sono state dal Boni studiate ed esposte nella dotta conferenza di cui tentiamo di dare un rapido cenno.

La scoperta del ritratto di Dante, attribuito a Giotto, avvenuta nel 1840 nella Cappella del Bargello mise in sospetto Leopoldo II granduca di Toscana perchè la polizia di allora credette vedere nei tre colori italici i simboli adoperati dalla « Giovane Italia ». Il Granduca esortato da Giovanni Aubrei Bezzi acconsentì al restauro degli affreschi esistenti nel Palazzo, dove appunto era collocato il ritratto di Dante. Infatti si scoprì l'autentico affresco giottesco rappresentante Dante nel fiore della sua giovinezza. Però, dato il sospetto della Polizia, si ordinò di raschiare i colori originali, e di ridipingere l'affresco a color marrone. Una copia autentica fatta dal conte Foltani, amico del Granduca, fu regalata al Re di Prussia nel 1867: in questa si ritrovano precisamente i tre colori primitivi, bianco, rosso e verde.

Questa copia passò poi al Gabinetto delle stampe di Berlino, e precisamente al *Kupferstichkabinet*. Il pittore Kirkup, nascostamente, nel 1840, fece a sua volta una copia dell'affresco e la regalò a Dante Gabriele Rossetti nel 1859. Da questa copia fu tratta l'effige di Dante che servì poi per fare delle cromolitografie.

La conferenza del Boni tende a convincere la Società dantesca italiana e la Dante Society, perchè venga posta nella chiesa di New York, ove fu sepolto Lorenzo da Ponte, che un secolo fa commentava in America i poemi di Dante e vi trapiantava il fiore della letteratura italiana. Tende a che venga espiata l'offesa subita nel 1840 dall'immagine di Dante a Firenze, per opera di austriacanti cortigiani del Granduca di Toscana, che raschiarono ed imbrattarono i colori dell'affresco trecentista, temendo — come già abbiamo detto — venissero scambiati per quelli della *Giovane Italia*; e che una copia fedele del ritratto col tricolore originario sia diffusa nelle nostre scuole, ed offerta in dono agli studenti delle Università americane venuti in pellegrinaggio a Roma, a Firenze e a Ravenna.

Vuole anche il Boni che sia ricordato in modo utile e duraturo, il Sesto Centenario di Dante; sia perciò fondata qualche scuola di canto corale o di recitazione, per istruire il popolo nell'armonia ed educarlo nella conoscenza dei suoi più alti poemi nazionali.

Il Boni ha spiegato il simbolismo dei colori nazionali, ricordando che Dante, il grande Italiano, anche nella Divina Commedia rilevò con luminosi dati la virtù dei tre colori:

Tre donne in giro dalla destra rota
venian danzando: l'una tanto rossa
ch'a pena fora dentro al foco nota
l'altra era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza parea neve testè mossa.

. . . .

Ha concluso che dell'altissimo Poeta tutto si deve apprendere, perchè oltre alla lingua italiana, il simbolismo di ciò che oggi distingue il popolo d'Italia, da lui fu tramandato e la resumazione completa dell'affresco attribuito a Giotto, deve servire a ricordare che anche allora il bianco (la fede), il verde (la speranza), il rosso (la carità) erano nelle doti degli italiani e che il barbarico regime austriaco tentò soffocare invano e nella deturpazione del ritratto di Dante sfogò l'ira sorda contro coloro che profetizzati dal Divino Poeta scossero per sempre il giogo straniero.

Inutile dire con quale entusiasmo i numerosi ascoltatori applaudirono all'illustre oratore a cui infine fu fatta una grande dimostrazione.

Le bandiere in Campidoglio.

Le bandiere sulle torri Capitolina e delle Milizie, gli arazzi in Campidoglio, il suono delle campane del Campidoglio alle 11, la chiusura degli uffici, e nel pomeriggio dei negozi, le conferenze di numerosi Circoli privati, la tariffa tramviaria festiva, hanno caratterizzato a Roma la ricorrenza del secentenario dantesco, dichiarato festa nazionale. Il Municipio di Roma ha anche stabilito di consegnare la Palazzina degli Anguillara al Presidente della « Casa di Dante » perchè sia destinata in perpetuo allo studio e alla divulgazione delle opere e della vita del Divino Poeta. Ma questa cerimonia — essendo tutte le autorità oggi a Ravenna — si svolgerà alle 10.30 del 21 settembre.

Questa sera, oltre la rappresentazione dell'opera *La Traviata*, al teatro « Morgana » si terrà una commemorazione di Dante Alighieri.

Terrà una conferenza il prof. Asterio Mannucci sul tema: « Dante al popolo ». Inoltre il cav. Cesare Dondini reciterà il III Canto della *Divina Commedia*.

In ultimo sarà cantato l'Inno a Dante su parole del prof. Asterio Mannucci musicato dal maestro cav. Consorti.

Un manifesto di F. Salvatori.

La Federazione Laziale dei Fasci di combattimento pubblicherà un manifesto dettato da Fausto Salvadori. Eccone il testo:

Fratelli d'Italia,

I Fasci di combattimento del Lazio vogliono, con ferma volontà, che siano ricordati la vita morale e il verso d'eternità, di Dante. Nella memoria tenace, nell'atto di fede calda e di devozione severa, sia la celebrazione più alta e nobile della tramutazione dell'uomo in divinità tutelare della stirpe.

Oggi la Patria non è indomita e selvaggia non è ribelle al destino, ma s'accascia e s'abbioscia in un'inerzia torbida, quasi l'alloro della vittoria avesse sparso nelle vene un tossico amaro. E ricordare bisogna contro i fiacchi, i ciechi, i sordi della giornata fosca, che Dante fu uomo di parte, e combattente armato, e adoperò il ferro duro e l'invettiva asperrima a difesa dell'Idea. Esule, sdegnò l'indulto con vergogna; nè per contraria sorte o speranza delusa o fortuna avversa, mutò aspetto. Conviene che l'esempio sia vivo e presente ad ogni spirito. Oggi, più che ieri, bisogna ripetere le parole di Giuseppe Mazzini: « La vita di Dante sia, per noi, nei patimenti e nelle aspirazioni dell'anima sua, nei suoi impulsi predominanti, nell'insistente sviluppo del pensiero, che gli fu scorta, ispirazione e conforto, nella sua fede *d'uomo e d'italiano.* »

E il manifesto continua:

Nel sesto centenario della giornata di sua morte, che è immortalità di vita, rammemoriamo, compagni, come la preghiera della stirpe all'Eroe puro, il periodo musicale quasi ritmo di un inno religioso, che Giovanni Boccaccio dettò:

« Questi fu quel Dante, il quale primo doveva al ritorno delle Muse, sbandite d'Italia, aprir la via. Per costui la chiarezza del fiorentino idioma è dimostrata; per costui ogni bellezza il volgar parlare sotto debiti numeri è regolata; per costui la morta poesia meritamente si può dir suscitata; le quali cose, debitamente guardate, lui niuno altro che Dante poter degnamente aver avuto nome dimostreranno. »

E Colui che ha dato midolla di pensieri e una mirabile visione di bellezza e un'eroica sostanza di gesta, all'itala gente che si rinnova nei secoli, sia con noi per la salute della Patria.

Non solamente sull'Isonzo o sul Piave, nelle torri di Trento, sulla piazza di Trieste, nelle carceri di Pola, si può morire per la legge santa del dovere e per la bellezza di un'idea.

Compagni, fratelli d'Italia, soldati del sogno e della vita, nel nome di Dante

la morta poesia risurga.

La commemorazione in Campidoglio.

La solenne commemorazione dantesca in Campidoglio avrà luogo il 20 settembre alle ore 10,30.

A Monte Mario.

A cura della Sezione Archeologica « G. B. De Rossi » ha avuto luogo sullo storico e suggestivo Monte Mario l'annunciata commemorazione dantesca davanti a un numeroso e scelto uditorio.

Il segretario della sezione, sig. Paolo Fabriani, con brevi parole presentò l'oratore ufficiale prof. cav. Virginio Prinzivalli, il quale, stabilita sulla scorta dei più insigni Dantisti la venuta dell'Alighieri a Roma, almeno in occasione del Giubileo, proclamato da Bonifazio VII, e, dimostrato colle parole del Poeta stesso, la grande venerazione in che Egli teneva la Città nostra, e con la storia specialmente dei più antichi itinerari fece conoscere che l'Alighieri muovendo dalla Toscana verso Roma dovette soffermarsi a Monte Mario, e da questo colle contemplare la Città Eterna. Aggiunse notizie storiche e topografiche sul Monte stesso.

Una vera ovazione accolse la chiusura dello splendido discorso, in cui l'oratore fece voto che, se monumento a Dante deve erigersi, non c'è miglior luogo che il Monte Mario. L'arte deve rendere omaggio a Roma che il Poeta predilesse, e l'immagine del Poeta essere sprone a popolarizzare le opere.

Duello Granelli-Leij

Ieri mattina alle 7.30 si sono battuti alla spada i giornalisti avv. Armando Granelli e l'avv. Massimo Lelj, redattore del *Popolo Romano* a proposito di un articolo del Granelli. Padrini del Lelj erano i signori Fontana Bragaglia e del Granelli il signor Ventriglia ed un ex capitano di artiglieria. Dopo numerosi assalti il Lelj è rimasto ferito al braccio destro.

La prima pietra del campo sportivo dell'Audace Club

Domani, giovedì, alle 4 pomeridiane, sarà posta la prima pietra del campo sportivo dell'Audace Club, nella località la Rondinella, fuori porta del Popolo, presso lo Stadio, a poca distanza dalla fermata del tram n. 15 di Ponte Milvio. Alla cerimonia assisteranno l'on. Gasparotto, Ministro della guerra, il comm. Bandini, pro-Sindaco, l'on. Spada, l'on. Federzoni e molte altre personalità. Sono stati diramati molti inviti nell'ambiente sportivo romano.

Riapertura delle scuole elementari

Esami di riparazione

Il 21 settembre si riapriranno le scuole comunali elementari.

L'Ufficio competente della p ubblica istruzione ha disposto quanto segue:

Mercoledì 21 e giovedì 22 corr. iscrizione degli alunni per gli esami di *ammissione, promozione, compimento, licenza.*

Venerdì 23, sabato 24, e lunedì 26, prove scritte; martedì 27 e mercoledì 28, prove orali e pratiche.

Giovedì 29, venerdì 30 settembre, inscrizioni degli *alunni interni* promossi e non promossi. Sabato 1.o e lunedì 3 ottobre inscrizione dei fanciulli di prima classe elementare, di quelli esaminati nella seconda sessione e di quelli provenienti da altre scuole.

Martedì 4 ottobre, esami di maturità.

Venerdì 7 ottobre principio delle lezioni per le classi inferiori. Sabato 8 ottobre per le classi superiori.

Nei Giardini d'infanzia le iscrizioni incominceranno il 22 settembre, le lezioni il 3 ottobre.

Il personale insegnante e i direttori riprenderanno servizio la mattina del 21, i custodi il 17 settembre.

Il Bilancio della Provincia

Stamane il presidente della Deputazione provinciale, comm. Pietro Baccelli, accompagnato dagli on. Carboni e Federzoni, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Bonomi, al quale ha esposto ampiamente tutte le diverse questioni che si riconnettono alla approvazione del bilancio ed alla esecutorietà della deliberazione con cui il Consiglio provinciale ha accordato miglioramenti temporanei al personale stipendiato e salariato.

Il comm. Baccelli non ha mancato di richiamare particolarmente l'attenzione dell'on. Bonomi sulle difficoltà sempre più gravi nelle quali viene a trovarsi la Provincia per il lungo ritardo frapposto alla approvazione del bilancio e sul senso di inquietudine con cui tutto il Consiglio ha appreso i rilievi che il Ministero ha creduto di muovere al bilancio, sebbene approvato dal Consiglio stesso ad unanimità di voti.

Ha inoltre fatto presente all'on. Bonomi, che le eccezioni mosse dal Ministero circa le concessioni al personale — a parte ogni questione sulla competenza del Ministero nella specie — hanno creato un vivo malcontento in tutte le classi degli stipendiati e salariati, che, dopo la deliberazione anche essa unanime del Consiglio provinciale, ritenevano per certo il conseguimento dei benefici loro accordati in via assolutamente transitoria ed in misura anche inferiore a quella degli analoghi miglioramenti testè concessi agli impiegati dello Stato.

L'on. Bonomi, dopo aver ascoltato con molta attenzione e benevolenza la esposizione fattagli dal comm. Baccelli, ha riconosciuta tutta l'alta importanza delle questioni enunciategli ed ha promesso che le avrebbe esaminate personalmente per promuovere i conseguenti provvedimenti con la maggiore sollecitudine.

In onore del nuovo arcivescovo di Milano

Abbiamo da Milano, 14: « E' stato presentato in questi giorni al nuovo arcivescovo di Milano, cardinale Achille Ratti, l'esemplare di una medaglia coniata in occasione della sua presa di possesso della sede Arcivescovile. La medaglia reca, al diritto, il ritratto del cardinale, fedele ed espressivo, e la dicitura: *Achilles Ratti S. R. E. Presbyt Card. Archiep. Mediolanen.* Al rovescio campeggiano due angeli alati, che sorreggono in apoteosi il nuovo stemma pastorale nel cielo della grande metropoli lombarda. In giro all'allegoria si legge: « *Dat - animum - dux anno domini MCMXXI* ».

Altri esemplari della medaglia modellata dallo scultore Dei Cassagne, incisa da Enrico Farè, e coniata da Stefano Johnson, sono stati offerti a spiccate personalità del mondo ecclesiastico e a musei.

In onore dei caduti di guerra dei Rioni

Ponte, Parione, Regola, Campo Marzio e S. Eustacchio

Come è già stato annunziato per iniziativa dell'Associazione Popolare Costituzionale Romana, sarà eretta una lapide commemorativa in onore dei prodi che caddero in guerra, o che lasciarono la vita in seguito a ferite o malattie contratte in servizio, e che dimorarono in detti rioni. La lapide sarà collocata in un edificio del Circo Agonale. Affinchè nessuno dei nomi sia sottratto a tale doverosa onoranza, la Associazione suddetta rivolge nuovo vivissimo appello a tutte le famiglie interessate affinchè comunicano al più presto possibile le generalità, nome, cognome, reggimento e data di morte dei loro cari congiunti eroicamente caduti nel campo dell'onore. La sede a tale scopo rimane aperta tutte le sere dalle ore 19 alle 21 e nei festivi dalle ore 11 alle 12 al Circo Agonale 52 p. terra (cortile).

Le sedute pubbliche

della Commissione per l'equo prezzo

Giovedì 15 corr., alle ore 17 precise, la Commissione per l'equo prezzo, inizierà le sedute pubbliche settimanali.

Concorso Drammatico Nazionale

Si fa noto agli interessati che i termini del Concorso per un lavoro drammatico, bandito dall'Associazione Cattolica Artistica Operaia in occasione delle feste Giubilari Cinquantenarie, sono prorogati definitivamente al 30 settembre p. v.

I lavori presentati dopo tale epoca saranno senz'altro respinti.

R. Scuola d'Applicazione per gli ingegneri di Roma

La sessione degli esami autunnali avrà inizio, in questa scuola, il giorno 3 ottobre prossimo e si chiuderà il 31 detto mese. Vi saranno ammessi soltanto gli allievi che sono in regola col pagamento delle tasse.

Il ritorno dalla villeggiatura

Molte e molte famiglie sono tornate a Roma dopo aver trascorso tutta o parte dell'estate al mare, ai monti, in campagna. Ricominciano le visite, le serate, i trattenimenti, ecc., come pure si pensa di nuovo alla moda, poichè salvo poche eccezioni, quando si sta in villeggiatura — e qui specialmente intendiamo parlare dei cappelli da signora — più non si pensa alla moda e alle sue bizzarre evoluzioni e creazioni.

E alla ripresa della vita cittadina e alla moda vi pensa non solo lo sposo, in previsione dei prossimi conti salati da pagare, ma anche la sposa, le figliole che vogliono vedere ciò che le amiche indossano per poi stabilire se far capo alla modista a, oppure b, e con tutto ciò non sempre è facile la decisione e felice la scelta.

Ma gentile signora non state a lambiccarvi il cervello! Recatevi in Via Condotti, 26 e lì troverete la primaria Casa di Mode Ester di Anna Pellini e C. che in fatto di cappelli vi accontenterà pienamente, e persuadetevi che la Casa Ester è veramente il tempio del buon gusto, della raffinatezza e dell'eleganza. Volete di più?

L'arresto dei truffatori ai danni della Sede di Parigi del Banco di Roma.

Gli autori della recente truffa consumata ai danni della sede di Parigi del Banco di Roma, sono stati assicurati alla giustizia.

Uno dei numerosi episodi, ormai troppo frequenti della delinquenza organizzata ai danni delle Banche in Francia ha avuto così il suo epilogo. Il danaro truffato è rientrato per intero nelle Casse del Banco che, comunque, non avrebbe subito alcuna perdita, perchè coperto da assicurazione.

Va segnalata l'opera solerte ed efficace della polizia italiana che, in questi giorni, ha felicemente compiuto l'ultimo arresto di uno dei complici del losco affare, ricuperando una parte ingente della refurtiva.

Asterischi

La croce di guerra ad un collega.

Il collega cav. Andrea Petroncini — che dal dicembre del 1917 all'aprile del 1918 comandò la 30.a batteria da 120-B nella località di Torre Caligo — è stato insignito, su proposta del colonnello Guidotti, della Croce al merito di guerra, con la seguente motivazione:

« Quale comandante di una batteria di assedio in posizione molto avanzata e scoperta, dando esempio di valore e di energia infondeva ai suoi cannonieri tale spirito di sacrificio e di attività da supplire alla deficienza dovuta al materiale antiquato, portando un forte contributo alla difesa del Basso Piave. — (Torre Caligo, dicembre 1917 - Aprile 1918).

All'egregio e buon collega Petroncini i nostri rallegramenti.

Concorso fotografico.

Al Concorso fotografico nazionale indetto dall'Associazione movimento forestieri possono essere presentate fotografie di vedute, panorami, riproduzioni di ogni specie di punti di vista, di vista, di luoghi celebri nella storia, di monumenti, di quadri, di statue e di quanto serve ad illustrare l'Italia. I lavori debbono essere inviati alla sede centrale dell'Associazione movimento forestieri in Roma (Via Colonna 52, p. p.), il 30 settembre. L'Associazione movimento forestieri ha messo a disposizione della Giuria dieci mila lire di premi in denaro oltre a tre grandi medaglie d'oro, sei piccole medaglie d'oro, 12 medaglie d'argento dorato, 24 d'argento, cento di bronzo ed un numero indeterminato di diplomi. I lavori dei concorrenti saranno esposti in Roma al Palazzo delle Belle Arti. In occasione di tale Esposizione tutti i viaggiatori in partenza da qualunque stazione del Regno per Roma dal 1.o al 15 ottobre godranno della riduzione speciale ferroviaria del 60 0|0, per i viaggi di andata e di ritorno; i biglietti hanno la validità di quindici giorni e danno diritto a fermate intermedie.

Movimentato arresto presso Ponte Sisto di due spacciatori di cocaina

Il 26 agosto ultimo scorso venne arrestato il venditore di cocaina Verìa Costantino di anni 21 da Roma, indosso al quale vennero sequestrate 120 cartine di cocaina. Il commissario Cadolini e il commissario Enrico, che operarono l'arresto, proseguirono le indagini per accertare la provenienza della cocaina. E poterono appurare che il veleno veniva fornito al Verìa dal pregiudicato Dante Zileri, di anni 26, da Roma, abitante in Via Cicerone 44; e che il centro del commercio era il Caffè posto in Via Gioacchino Belli 114, tenuto dal fratello dello Zileri.

Il commissario Enrico, spacciandosi per amico del Verìa, riuscì ad entrare in relazione collo Zileri e ne acquistò la fiducia fino al punto che fra i due pseudo amici vi fu uno scambio di corrispondenza riguardante l'acquisto di una certa partita di cocaina.

Per precisare quest'affare, i due si fissarono un appuntamento per stamane alle 10.30 al Caffè di Via Gioacchino Belli.

Il funzionario si recò all'appuntamento insieme con l'agente investigativo Lo Savio, il quale si tenne a poca distanza dal luogo di convegno dei due... amiconi.

Lo Zileri ed il commissario Enrico uscirono poco dopo dal Caffè e si incamminarono per il Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, verso il Porto fluviale. Perchè questa marcia clandestina? Perchè lo Zileri non aveva indosso la cocaina; ma diceva di attenderne la consegna da un suo amico che doveva trovarsi in quei paraggi...

Infatti lo Zileri ed il funzionario furono avvicinati da un altro individuo che consegnò al primo un involto con 150 grammi di cocaina. Il commissario Enrico ne prese una piccola quantità per osservarla. Voleva farsi consegnare tutto l'involto; ma lo Zileri vi si oppose energicamente...

Allora il funzionario ha rivelato l'esser suo ed ha dichiarato in arresto il pregiudicato. Questi, sorpreso dall'improvvisa rivelazione, s'è messo sulle difese. Il Commissario s'è avanzato per procedere all'arresto. L'altro ha reagito; e fra i due si è impegnata una violenta colluttazione; mentre il terzo individuo sopraggiunto tentava di darsi alla fuga: ma veniva subito arrestato dall'agente Lo Savio, che aveva seguito a distanza il Commissario.

Lo Zileri intanto riusciva a sfuggire dalle mani del funzionario, a dileguarsi, a raggiungere la sponda del Tevere, dove gettava in acqua l'involto della cocaina. Raggiunto un'altra volta dal Commissario, si ribellava accanitamente, malgrado il funzionario avesse estratta la rivoltella ed esploso due volte l'arma in aria.

Infine il Commissario — aiutato da altre guardie accorse alle detonazioni — riusciva ad aver ragione del malvivente e a trarlo in arresto.

Lo Zileri è un terribile pregiudicato, condannato parecchie volte per furto, oltraggi e violenze. L'altro arrestato è un tale Gorrieri Giovanni, di anni 23 romano, anche egli pregiudicato, abitante in Borgo Angelico 86.

Il Commissario Enrico nella colluttazione ha riportato lesioni alla mano destra guaribili in 6 giorni.

Ladri e revolverate in via Crescenzio

La scorsa notte, verso le 2, in via Crescenzio Emma Dominici, portiera dello stabile segnato col n. 86, avendo udito alcuni rumori sospetti provenienti dal soprastante appartamento, si vestì in fretta e si slanciò nel cortile. Ella rimase molto sorpresa nello scorgere una grossa fune che penzolava dalla ringhiera di un terrazzino del primo piano.

La Dominici che sapeva come il dott. Tarussi, proprietario dell'appartamento del 1 piano, si trovasse con la propria famiglia in villeggiatura, pensò che i ladri avessero profittato di tale assenza, e senza perdere tempo corse sulla strada gridando: Aiuto! aiuto!

Per caso si trovava a passare in quel momento in via Crescenzio, il tenente dell'et fanteria, Giorgio Manni, il quale messo al corrente della cosa, estrasse dalla fondina la rivoltella ed esplose in aria due colpi per richiamare l'attenzione della P. S.

Subito dopo nel cortile dello stabile si udirono due tonfi. L'ufficiale e la portiera vi si precipitarono ma nulla scorsero di sospetto. Evidentemente i ladri dopo essersi gettati nel cortile, profittando dell'oscurità, si erano nascosti in qualche andito ed erano poi usciti sulla strada mentre il tenente e la Dominici perlustravano il cortile.

Ieri mattina si recò sul luogo il commissario cav. Perfetti, capo dell'ufficio di P. S. di Prati il quale iniziò subito le indagini del caso.

I ladri dopo aver lasciato una fune sul terrazzino di cui sopra ed essere riusciti a fissarla alle spranghe di ferro, vi si erano arrampicati introducendosi poscia nell'appartamento del dott. Tarussi mediante la rottura di due vetri della finestra.

Disturbati dalle grida nel momento in cui stavano mettendo tutto a soqquadro e udite le due detonazioni si erano gettati nel sottostante cortile senza servirsi della fune.

La Dominici aggiunse di avere udito un lungo gemito seguire il tonfo della caduta ed è convinta che uno di essi deve essere rimasto ferito. Il cav. Perfetti ha inviato vari agenti in giro per le farmacie notturne della città per le necessarie constatazioni. Dei ladri però, nessuna traccia.

Non si conosce l'entità del furto, stante l'assenza del dott. Tarussi, che è stato avvertito telegraficamente.

La collana del russo

Riceviamo da Napoli:

In seguito all'ingentissimo furto di cui è stato vittima a Roma il generale russo Gaumeghel, cui fu tra l'altro rubata una preziosissima collana di perle del valore di circa mezzo milione, vennero esperite diligenti ricerche, dalle quali emerse che la collana era stata portata a Napoli da un giovane russo e qui venduta al gioielliere Navarra per 60 mila lire.

Il questore di Roma, informò del fatto la P. S. di Napoli ed un funzionario si recò subito presso il Navarra. Questi confermò di avere acquistata la collana, affermando di averla ricevuta da un russo proveniente dal Pireo e presentatogli da un interprete; ma aggiunse di non poter consegnare il monile perchè lo aveva passato ad un suo rappresentante ch'era in giro per l'Italia.

Il funzionario si mise d'accordo col Navarra, nel senso che questi avrebbe telegrafato a quel suo rappresentante, perchè gli rimettesse immediatamente la collana, onde porla a disposizione dell'autorità.

Senonchè il funzionario non fu completamente persuaso delle dichiarazioni del gioielliere, ed ebbe anzi il sospetto che questi avesse mentito. Ritornò quindi ben presto presso di lui e poichè il Navarra tentava ancora di tergiversare, gli lasciò senz'altro intendere che avrebbe proceduto contro di lui, ove non avesse immediatamente consegnata la collana.

Il Navarra, visto oramai inutile ogni tentativo di mandare per le lunghe la faccenda, finì col mettere fuori la collana che, così recuperata, è stata spedita a Roma per mezzo di un agente investigativo.

* * *

Sin qui il nostro corrispondente da Napoli. Non sarà male però rammentare come avvenne il furto. Il fatto risale al 6 del corrente mese.

All'Hôtel Victoria a via Marche alloggia da qualche tempo il suddito russo Nicola De Gaumgarten, fu Alessandro, generale dell'esercito czarista, oramai in ritiro. Il russo aveva avuto incarico da una principessa sua connazionale di vendere dei gioielli e difatti egli girava per le grandi oreficerie di Roma offrendoli per la vendita. Tutto ciò non sfuggì, pare, agli attenti sguardi di un individuo, il quale, come un'ombra, seguiva per ogni dove il generale.

Fu lui che spacciandosi per il figlio del gioielliere Tombini, si presentò al generale offrendosi come mediatore per la vendita dei gioielli.

L'affare fu presto concluso, tanto più che il generale aveva desiderio di togliersi il fastidio procuratogli dalla principessa russa sua amica. I due quindi uscirono senz'altro e si recarono in un negozio di oreficeria di via dei Serpenti 77, ove il russo presentò al proprietario gli oggetti di valore. Ma il proprietario, che evidentemente quella sera non era troppo di buon umore, rispose all'offerta con un diniego assoluto. E nulla si combinò.

Per strada i due convennero, allora, di ritrovarsi la mattina seguente, alle ore 10, in piazza di Spagna, e poi si separarono. La mattina seguente i due si trovarono all'appuntamento ed andarono insieme nella oreficeria Procaccianti in piazza in Lucina. Lo pseudo Tombini ebbe cura di far sedere il generale quasi in fondo alla stanza, ed egli invece rimase un po' verso la porta. Con molta precauzione il signor De Gaumgarten trasse dalla tasca della giacca un involto che aprì e che si vide contenere una collana ed altri oggetti. Il generale, lontano le mille miglia dal pensare che un grave guaio stava per colpirlo, ingenuamente fece passare il piccolo tesoro nelle rapaci mani dell'altro che, infilata la porta, si diede a gambe levate verso piazza Borghese...

L'orefice ed il generale rimasero un momento perplessi poi, vinto il primo momento di sbigottimento, si precipitarono fuori dell'uscio, ma il... mediatore era già lontano. Non rimase altro al De Gaumgarten che recarsi al Commissariato di Trevi a raccontare l'accaduto al comm. Martino. I gioielli così abilmente rubati consistevano in due orecchini, con due grandi brillanti, una collana con 63 perle ed uno smeraldo piccolo sul fermaglio di chiusura, il tutto per il valore di ben 140.000 lire.

Il commissario Martino dette l'incarico al vice-commissario Arienmo di iniziare le indagini. Furono interrogati l'orefice e sua madre, e poi la polizia volse altrove i suoi passi. E fu fortunata a Napoli.

Attraverso i rioni

La misera fine d'un contadino. — Da Valmontone dove era domiciliato, l'8 corrente, era stato trasportato a Roma e ricoverato al Policlinico il contadino Valentino D'Emilia, un quarantenne. Egli colpito da un calcio di un somaro aveva riportato un femore concernente alla coscia destra. Riuscita inutile ogni cura ieri il disgraziato D'Emilia è morto.

Beve lo iodio. — All'ospedale di S. Giovanni è stata accompagnata ieri sera verso le 21 la signorina Angela Del Corona, di 20 anni, abitante in Via Polveriera 10, che, poco prima aveva ingoiato della tintura di iodio. Aveva tentato di uccidersi perchè il babbo era costretto al letto da molti mesi e non accennava a migliorare. Dopo la lavanda dello stomaco, e passata la disperazione che l'aveva colta la disgraziata è potuta tornare al letto del povero infermo.

Un carrozzino che corre... — Augusto Liadossi, di anni 60, da Poggio Mirteto, domiciliato all'Acqua Traversa, alcun tempo fa assunse a servizio un certo « Peppino », come cocchiere, poi gli affidò un carrozzino per recarsi a Ponte Milvio a fare delle spese. « Peppino » ne ha approfittato per eclissarsi, non facendosi più vedere. Il carrozzino e il cavallo hanno un valore di circa 8000 lire. I carabinieri di Ponte Milvio indagano attivamente.

Fervore religioso. — Brigida Pia, di anni 16, li, 58, presa da fervore religioso, è fuggita di casa, chiedendo ospitalità in un convento intensionata a vestire l'abito monastico. Poi, pentita del suo atto intempestivo, si è fatta convincere dalle parole di una zia, ed è ritornata fra le pareti domestiche, ove il padre e la madre l'attendevano con ansia...

Sepolto da una frana! — Nella cava di pietra appartenente alla Società « Vignola », in via Portuense 116 è accaduta ieri una orribile disgrazia. L'operaio Paolo Di Massimo, di anni 34, nato a Pizzoli (Aquila), era intento ad osservare un tratto scoperto di terreno che doveva franare. Il disgraziato operaio, prendeva le necessarie disposizioni perchè il pericoloso lavoro procedesse con le cautele indispensabili, quando ad un tratto si verificò una frana che lo travolse e lo seppellì. Tutti gli operai accorsero per tentare di soccorrerlo. Infatti, con la massima sollecitudine furono tolti la terra ed i sassi che coprivano il povero corpo, il quale, però, non dava più segno di vita.

Del tragico fatto venne dato subito avviso ai carabinieri della Parrocchietta, che fecero piantonare il cadavere in attesa dell'autorità giudiziaria.

Grave investimento tramviario

Il fruttivendolo Gaetano Rossi di anni 56, da S. Lorenzo in Campo abitante al viale Manzoni n. 101, trainava stamani alle ore 7.45 per via Conte Verde un carrettino carico di frutta che doveva portare ad un altro fruttivendolo. Giunto all'angolo di via Conte Verde con piazza Vittorio il Rossi si dispose ad attraversare la strada senza accorgersi che sui binari avanzava un tram.

Il Rossi fu così investito dal rimorchio del tram e fu rovesciato in malo modo a terra.

Il conducente della motrice — linea n. 2[illegible] — certo Silvio Dani, spaventato dalla disgrazia, poichè il Rossi perdeva la conoscenza si dava alla fuga. Il Rossi fu accompagnato con una vettura a S. Giovanni dal signor Giuseppe Scheda abitante in via Merulana n. 117 e dal tramviere Michele Petroni abitante in via Labicana n. 60.

Al fruttivendolo furono riscontrate delle ferite alla regione frontale ed orbitaria, ed una vasta contusione al dorso, e perciò trattenuto in osservazione.

Teatri di Roma

All'ADRIANO — Oggi due rappresentazioni: Alle 17 *Scampolo* di Dario Niccodemi e alle 21: *La signorina mia madre* di Verneuil che avrà certamente nella De Riso e nel Calò due ottimi interpreti.

All'ELISEO — Anche ieri sera il dramma di Vanni Pucci *Zio don Cosimo*, riscosse molti applausi indirizzati all'autore e a quell'ottimo e geniale attore che è il Marcellini. Oggi due rappresentazioni alle 17.30 la brillantissima commedia *Matrimoni e Vescovati* e alle 21: *L'Avvocato difensore.*

Al MANZONI — Oggi due spettacoli: alle ore 18: *La serva amorosa* e alle 21.15: *Sior Todaro brontolon.* Intanto la brava compagnia Micheluzzi prepara una nuova commedia in tre atti di Carlo De Angelis: *La colona mostra* della quale si dice un gran bene.

Al MORGANA — Questa sera *Traviata* con la Delle Fornaci, il Ruffini e lo Auchnet. Lo avvocato Mannucci terrà in uno degli intermezzi una commemorazione dantesca e Cesare Dondini declamerà un canto della Divina commedia. Infine avrà luogo l'esecuzione di un coro composto per l'occasione dal maestro Consorti.

Alla PARIOLA — Ieri sera accorse molto pubblico ad applaudire Rosina Zotti, protagonista de *La Butterfly* e gli altri interpreti: la Willaume, il tenore Villa ed il baritone Rasponi. Questa sera, in occasione del centenario dantesco il teatro sarà illuminato a giorno ed avrà luogo uno spettacolo eccezionale in onore della Osti Delutio, con la *Traviata*, di cui la valorosa artista è mirabile interprete. La coadiuveranno il tenore Salanti, il baritono Rasponi, la Salvatori, Dadò, Greco e Gatti. Domani sera ultima definitiva rappresentazione dell'*Aida* con la De Lutio ed il tenore Montelauri.

Al QUIRINO — La commedia *La danza dei sette veli* procurò anche ieri sera a Gandusio ed ai suoi compagni ovazioni prolungate. Questa sera, per la ricorrenza del centenario Dantesco, spettacolo di gala colla brillantissima commedia di Niccodemi *Acidalia*. Domani sera Antonio Gandusio rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione: *Il topo d'albergo*, uno dei più giocondi ed indiavolati lavori del suo repertorio.

Prosegue il successo all'Apollo

dell'ottimo e ricco programma, del quale fanno parte l'acclamata e fine artista *Ida Massoleni*, gli aristocratici e insuperabili danzatori *Jack et sa dame*, l'elegantissima e vivace *Edina Giorgi* ed altri importanti numeri che formano la delizia dei numerosi frequentatori di questo primario teatro di varietà.

SPETTACOLI del 14 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
MERCOLEDì, 14. — Ore 21: Spettacolo di gala pel centenario dantesco, con:
ACIDALIA
di D. Niccodemi

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *La signorina mia madre*

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 21: L'avvocato difensore.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Sior Todaro brontolon.*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Un ballo in maschera.*

NAZIONALE — Compagnia d'operette Daumar-Marzocchi — Ore 21: *L'acqua cheta.*

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

Nobile appello agli italiani

per un doveroso tributo ai nostri caduti

UDINE, 14. — L'Ufficio Doni pro Cimiteri di guerra, che collabora con l'Ufficio Centrale Cure ed Onoranze alle salme dei caduti in guerra di Udine, allo scopo di raccogliere fondi per le piante ed i fiori nei cimiteri di guerra, comunica che finora è stato costretto a limitare la sua azione ai cimiteri della fronte Giulia e Carnica, principalmente per l'insufficienza dei fondi raccolti.

Oggi che il Paese ed il Governo preparano solenni onoranze al soldato ignoto, l'Ufficio Doni si rivolge a tutti gli italiani perchè vogliano contribuire a rendere omaggio ai nostri gloriosi morti, i quali dormono l'eterno sonno vicini ai campi gloriosi del loro sacrificio.

Nei tremila cimiteri di guerra, dal Timavo allo Stelvio, lungo il Piave, duecentomila fanti, dei quali oltre ottantamila sconosciuti, sono stati raccolti e pietosamente composti dai giovani fanti. Nell'anniversario della vittoria ogni tomba deve avere il suo fiore, ogni cippo le sue piante, ogni cappella una lampada, solo tributo d'amore, di riconoscenza, di omaggio che i superstiti, gli italiani tutti possono dare a coloro che, nella floridezza della giovinezza, si sacrificarono per il diritto e per la giustizia e per dare alla Patria la sua unità e più sicuri confini.

I vivi possono dimenticare, ma i morti non dimenticano, e dessi saranno grati di questo tributo.

L'Ufficio Doni prega tutte le Associazioni Combattenti, mutilati, le donne dei combattenti, ecc., di costituire sezioni dell'Ufficio nei principali centri e di iniziare immediatamente la raccolta dei fondi, affinchè le tombe dei nostri caduti abbiano, nell'anniversario della più grande vittoria, l'omaggio di fiori degli italiani tutti, e perchè in seguito si possa costituire un fondo per l'ornamentazione dei cimiteri di guerra e possa altresì ad ogni salma trasportata all'interno farsi omaggio di una corona, piccolo tributo d'amore dei superstiti, verso i nostri morti gloriosi.

Le offerte e le richieste di informazioni devono essere inviate all'Ufficio Doni Pro Cimiteri di guerra, Udine.

Il Congresso dei commercianti a Trieste

inaugurato dall'on. Cascino

TRIESTE, 13. — Nella maggiore sala della Camera di commercio di Trieste si è inaugurato il congresso dei commercianti industriali ed esercenti, con la presenza del sottosegretario all'industria e commercio, on. Cascino, e con numeroso intervento di alte personalità.

A nome della città di Trieste ha portato il saluto il conte Nonis, rappresentante del Comune. A lui ha fatto seguito il presidente della Camera di commercio, comm. Vezian, auspicando un maggiore sviluppo commerciale di Trieste.

Il cav. uff. Arturo Ziffer, presidente del comitato ordinatore, ha rievocato la strenua lotta combattuta da Trieste per la conquista della libertà, ricordando, applauditissimo, come tra i martiri della santa causa vi sia la figura nobilissima del generale Cascino, fratello del rappresentante del Governo.

Ha risposto l'on. Cascino che dopo brevi ed applauditissime parole di saluto, dopo avere rievocato il martirio di Trieste e la sua epopea, e il grande sforzo sostenuto dal paese per sopperire alle immense necessità dello approvvigionamento dell'esercito, del consumo interno e i danni che la guerra stessa ci ha recato per la interruzione brusca delle correnti dei traffici, l'on. Cascino ha esaminato la necessità di una nuova organizzazione dei traffici internazionali, particolarmente in rapporto ai nuovi Stati sorti dalla guerra.

Ha messo poi in rilievo la grande importanza del congresso in rapporto alla eccezionalità del momento, che impone una continua revisione dei problemi più vitali del commercio e dell'industria da parte dei ceti direttamente interessati ed ha così terminato:

« Trieste che tutto diede alla guerra, anche il suo benessere e la sua prosperità, attende dall'Italia insieme con la donata libertà, l'antica grandezza economica e marittima, che facevano di essa uno dei principali empori del mondo.

E questa attesa non sarà vana.

Voi farete sì che l'Italia non debba, nel suo grande cuore di madre, avere rimpianti verso la figlia redenta. E, come nel 1915 la campana di Campidoglio in Roma seppe chiamare a raccolta tutti i cuori d'Italia, perchè fosse compiuto il tragico rito della guerra sull'Altare di Trieste, oggi le campane di San Giusto, in Trieste, sotto i vostri auspici chiama a raccolta i cuori superstiti, perchè la più grande opera di pace, quale è la ricostruzione economica della Patria, sia offerta all'altare di Roma ».

L'inizio dei lavori

Nel pomeriggio, alle ore 15, si sono iniziati i lavori del Congresso sotto la presidenza dell'on. Candiani. Dopo il saluto beneaugurante che a nome dei loro sodalizi e delle città che rappresentano porgono i vari congressisti, l'on. Candiani fa la relazione sulla tassazione, la relazione su la tassazione del sopravalore delle azioni, specie in tempo di guerra, e il congresso ne approva l'ordine del giorno relativo.

Viene quindi in discussione il problema della vigente legislazione minerale, al cui proposito il congresso fa voti per una pronta approvazione della legge sulla riforma giudiziaria e che soltanto con una legge speciale, sia modificato l'articolo 91 del Cod. di procedura civile nel senso di rendere chiare e sicure le norme fondamentali relative alla competenza territoriale nei giudizi commerciali.

Alle 18.30 la seduta viene tolta.

La seconda giornata

TRIESTE, 14. — La seconda giornata si inizia con la conclusione dell'on. Candiani sulla discussione avvenuta ieri circa la necessità di particolari agevolazioni fiscali per le regioni danneggiate dalla guerra. Presenta e la assemblea approva un ordine del giorno con cui il Congresso fa voti che siano sostenuti dalle organizzazioni nazionali ed accettati dal Governo i seguenti postulati:

1. Compensazione del credito del contribuente per risarcimento danni di guerra con debito dello stesso per imposte dirette sul reddito.

2. Ripristino a pieno effetto delle esenzioni stabilite con speciali atti legislativi a favore dei redditi delle aziende commerciali e industriali appartenenti a paesi invasi e danneggiati, impiegati nel trasferimento e ripristino delle aziende stesse nei luoghi originari dopo la liberazione, e nell'ampliamento degli impianti ».

Quindi il relatore dott. Nino Lonati, dell'associazione industriale toscana, caldeggia l'idea di un'unica Fiera di campioni con un programma di provvidenze concrete. Chiude, assai applaudito, proponendo un ordine del giorno.

Alla discussione partecipa l'on. Candiani, il quale, riaffermato il concetto della rotazione, propugna a tale scopo la costituzione di un ente finanziario unico sotto l'egida del Governo.

Alle 15 si riapre la seduta sotto la presidenza del cav. Giacomo Seppilli e si riprende la discussione interrotta stamane sulla necessità di disciplinare le fiere campionarie in Italia e discutono in vario tempo parecchi congressisti, fra cui l'on. Candiani e il relatore Nino Donati, di cui si approva un ordine del giorno con aggiunte di Vigaroni di Milano, con cui « si richiama l'attenzione del Governo sul dovere della maggiore cautela nel concedere sussidi, agevolazioni e facilitazioni da tutti richiesti, per non incoraggiare sia pur indirettamente il moltiplicarsi di iniziative che disperdono le attività italiane e sminuiscono l'importanza delle Fiere come Istituto;

impegna le organizzazioni industriali e commerciali qui rappresentate ad uno studio coordinato e sollecito del problema ».

Si approva pure tra vive acclamazioni un ordine del giorno del dott. cav. Riccardo Silva auspicante che « da questo fecondo fraterno dibattito, per Trieste amatissima, riesca, col concorso di tutti gli italiani a fondar solide le basi della sua Fiera, così che nell'accordo con le città sorelle, affermato e riconosciuto il suo buon diritto di rappresentare la patria in faccia agli altri popoli, in qualsiasi ordinamento disciplinare delle Fiere — l'emporio ridonato al suo antico splendore per unanime italica volontà — possa degnamente, suonando a stormo le sue campane, chiamare a raccolta vittoriosamente i produttori e i mercatanti di tutto il mondo ».

Si passa ora al tema:

Il traffico marittimo e l'organizzazione dei porti.

Il relatore comm. Gioacchino, presidente dell'Ente portuale della Spezia riassume la importanza del traffico marittimo nei suoi rapporti con l'industria e il commercio nazionali; ed espone le gravi situazioni dell'attuale regime dei porti comandati dai lavoratori o dagli imprenditori e occorre sottrarli a questo predominio egemonico perchè i porti non sono attributi di classe ma sono organi dello Stato che sono gestiti nell'interesse esclusivo dei produttori e dei consumatori.

All'oratore applauditissimo, segue l'on. Tucci, segretario della nostra Camera di commercio che rievocati precedenti deliberati del Congresso delle Camere di commercio tenuto a Napoli, appoggia l'ordine del giorno Giachino e propone un'aggiunta riflettente la ricostruzione del dicastero della marina mercantile.

Si approva l'ordine del giorno del relatore così concepito: « Il Congresso fa voti: che venga al più presto approvato il disegno di legge sul lavoro dei porti già elaborato da apposita commissione e lo presenti con la maggiore urgenza all'approvazione del parlamento;

2. Che tutti i disegni di legge sulla costituzione degli enti portuali vengano compresi in un solo testo uniforme che dia alla l'autorità per poter provvedere non solo alla manutenzione ed alla costruzione delle opere, ma alla gestione del porto, al governo di esso, alla disciplina del lavoro e del commercio portuario;

3. Che per il maggior rendimento dei porti e la igiene e la elevazione morale dei lavoratori si addivenga alla graduale abolizione del sistema di scarico a braccia sostituendovi i mezzi meccanici portati dalla tecnica moderna ».

L'aggiunta dell'avv. Tucci all'ordine del giorno approvato suona così:

« che si addivenga finalmente alla sistemazione dell'attuale ordinamento della marina mercantile accentrando tutti i servizi marittimi in un'organizzazione armonica e decentrando le attuali funzioni del Governo che non siano di politica generale ».

Il comm. Zarà di Roma propone e l'assemblea approva quindi un altro ordine del giorno di plauso all'opera svolta dal Comitato nazionale di azione in Trieste per la libertà dei commerci.

Il signor Giuseppe Ascarelli, rappresentante della Camera di commercio, industria e agricoltura della Cirenaica, che per la prima volta partecipa al Congresso dei commercianti in Trieste redenta, riferisce sul tema:

« Necessità di un servizio regolare di comunicazioni marittime fra la Libia ed i porti di Trieste, Napoli e Genova ».

Il relatore, dopo aver espresso l'augurio che i deliberati del Congresso segnino il riaprirsi di una florida era commerciale, illustra la sua relazione con l'ordine del giorno che la compendia e che viene approvato dal Congresso.

L'ordine del giorno è così concepito:

a) Ripristino della linea di navigazione Trieste-Libia, con scalo a Tripoli e Bengasi ed ai principali porti dell'Adriatico, con eventuale proseguimento verso il Mediterraneo orientale.

b) Prolungamento dell'attuale linea IV (Bengasi-Siracusa) fino a Napoli in considerazione che gli interessi di una colonia intera non possono nè debbono essere posposti a quelli di una città come Siracusa che, commercialmente non ha per questa colonia nessuna importanza.

c) Servizio regolare quindicinale della linea XII (Genova-Bengasi) allo scopo di evitare, come ora avviene, enormi ritardi che danneggiano immensamente il commercio locale. L'avv. Aldo Berti in ultimo riferisce sulla tutela dei crediti commerciali.

L'Oratore illustra dettagliatamente la sua relazione e precisa come dovrebbero essere composti e funzionare i collegi arbitrali permanenti che egli richiede in sostituzione degli ordinamenti stabiliti dalle nostre leggi, troppo lente e complicate.

Il relatore conclude proponendo la ricostituzione dei Tribunali di commercio affidandone l'esame alla Commissione ministeriale che studia la riforma al Codice di commercio.

L'assemblea approva e la seduta alle 19 viene tolta.

La crisi italiana attuale

in tre nostre interviste con scienziati a Trieste

TRIESTE, 14. — La contemporanea presenza a Trieste di numerosissimi rappresentanti della scienza italiana a cui oggi è devoluto l'arduo compito della ricostruzione morale e materiale del Paese, mi ha spinto ad accostare alcuni di essi per raccogliere in brevi interviste risposte indubbiamente preziose ad una domanda unica: Come può il progresso della scienza aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi presente?

Il valoroso vice presidente della Società per il progresso della scienza prof. Giuseppe Chiovenda docente di procedura civile all'Università di Roma risponde alla scabrosa domanda con una frase incisiva: « Restaurando la disciplina del pensiero e riaffermando il supremo valore dell'individuo nella vita sociale » — rigida affermazione della dottrina Carlyliana che non lascia alcun dubbio circa il pensiero dell'interrogato sulla difficile soluzione di un problema i cui termini però, più vicini, più costretti alla domanda, assumono proporzioni di carattere universale nella risposta.

Il giovane e valente prof. Parravano, insegnante di chimica all'Università di Roma risponde anch'egli brevemente: «Restaurando la disciplina del dovere; perfezionando i mezzi di produzione; mettendo a disposizione delle masse una maggior copia di beni materiali».

Che dice il prof. Bonfante di Roma.

Ed è la volta di un illustre professore di scienze morali: il prof. Pietro Bonfante, dell'Università di Roma. Il prof. Bonfante, che segue l'odierno Congresso per il progresso delle scienze, chiamato alla presidenza dell'istituzione a cui si deve un vasto ed arditissimo piano di riforma del procedimento civile, dice: « Non solo come cultore di scienze morali, ma per intima convinzione, credo che il progresso spirituale e quindi l'influenza delle scienze cosidette morali rappresentano il coefficiente maggiore della civiltà. Le più grandi conquiste umane sono le conquiste morali: la formazione dello Stato, lo spirito d'ordine e di disciplina, le libertà civili, le libertà politiche, l'eguaglianza umana sono beni più alti che non la macchina a vapore e l'energia elettrica e sono le condizioni necessarie per le conquiste materiali e tecniche. Queste conquiste spirituali furono opera di scuole, di movimenti di cultura che, diretti in origine dai sacerdoti, divennero in seguito campo di azione di filosofi, di giureconsulti, di studiosi dello spirito umano. Ora, invece di procedere in questo momento di crisi a nuove conquiste spirituali, si rimettono in dubbio e si confondono le più ideali conquiste del passato: si sgretola lo stato; si deprime il senso di ordine e di disciplina; si uccide il senso della giustizia sopprimendo i premi adeguati al contributo di ciascuno, con un senso meccanico di eguaglianza che è la negazione dell'eguaglianza vera e naturale. Spetta alla scienza di ristabilire l'ordine, di aiutare il mondo ad uscire da questa crisi, rimettendo in onore questi valori, meglio diffondendone la conoscenza, trasformando i risultati della scienza in dogmi ed in principii educativi in guisa da non fornire alle turbe ed alle menti giovani la conoscenza di strumenti tecnici, ma di plasmare gli spiriti secondo le più ideali esigenze della vita morale: porre, cioè, le basi dell'educazione nazionale ».

L'esauriente risposta mi spinge ora in un altro campo, più vicino agli interessi materiali delle classi lavoratrici ed un grande patologo, un fisico geniale ed un matematico sommo chiudono il ciclo delle mie felici se pur brevi interviste.

Il prof. Monti di Pavia

Il prof. Achille Monti, insegnante di Patologia all'Università di Pavia afferma: « La crisi presente non è soltanto crisi economica, ma è anche crisi morale. Perciò non le sole scienze fisiche, chimiche o tecniche ma anche le scienze morali possono aiutare l'Italia a ritrovare la sua via. Più che il progresso delle scienze urge la più estesa applicazione delle scienze ai problemi pratici della vita nazionale. L'ingegneria con la più larga sostituzione delle forze idroelettriche all'uso della macchina a vapore, potrà alleviare le difficoltà che ci vengono dalla mancanza di carbone; le scienze agrarie potranno entro certi limiti rendere più produttiva la nostra agricoltura; le scienze mediche potranno rinnovare l'opera di risanamento delle nostre campagne e specialmente di quelle che furono teatro della guerra, dove la malaria, dopo la guerra, è ricomparsa in forma allarmante e così grave da creare serio ostacolo al lavoro. Molte industrie sorte durante la guerra durano fatica a reggere alla concorrenza di altri paesi. Gli studiosi della fisica e della chimica debbono compiere l'opera incominciata durante la guerra e suggerire nuovi perfezionamenti tecnici che mettano le nostre industrie in condizioni di produrre quanto è necessario per l'Italia, così da potersi difendere da rinnovati tentativi a cui la Germania non ha rinunciato ancora. Ma il compito delle scienze morali è in questo momento forse anche più arduo. Bisogna persuadere le masse che non basta nè la conquista del potere, nè la conquista del capitale per creare una società migliore. La classe lavoratrice potrà rinnovare la società solo quando avrà raggiunto l'intelligenza, la cultura, l'educazione morale necessaria per reggere le sorti [illegible] ».

Il prof. Majorana di Bologna

Il prof. Majorana, insegnante di fisica all'Università di Bologna dove nel prossimo anno assumerà la Cattedra già tenuta dal prof. Righi ed a cui si debbon le più ardite ricerche sul fenomeno della gravitazione e al calore del sole, trova sul principio difficile la domanda perchè a suo parere coloro che con preoccupazione guardano al momento presente credono in ogni modificazione del progresso di scorgere una via di uscita dalle condizioni attuali. « Certamente, soggiunge il prof. Majorana, il contributo che la scienza può apportare alla valorizzazione delle nostre risorse intellettuali ed economiche può essere grande; ma non saprei se tale ed in tal senso che possa derivarne benefica trasformazione di tutto ciò che ha contatto col benessere del Paese e almeno se tale trasformazione possa essere immediata. I profani in genere molto attendono dal progressi della scienza ed in sostanza essi non errano; ma in realtà i benefici sperati non possono sopravvenire che a lunga scadenza secondo un criterio di semplice probabilità. Ma distinguiamo. Se per contributo al miglioramento della vita sociale si intende l'applicazione delle nuove e recenti conquiste della scienza, effettivamente il miglioramento non può essere che lentissimo o a volte procedente a scatti impreveduti. Non si può, in conseguenza con un provvedimento provocare con sicurezza immediata il progresso delle scienze, specie se intende con ciò il progresso tecnico. A volte grande progresso è stato raggiunto per opera di qualche solitario che, con mezzi modesti, ha fatto delle grandi scoperte: ed io debbo confessare il mio scetticismo in fatto di una propulsione artificiale di attività inventiva e di scoperte scientifiche. Ma con ciò non voglio dire che nulla vi sia da fare. Ma vi è occorre di apprezzamento in quanto da un canto va considerato il progresso delle scienze per se stesso, il quale con la scoperta di nuovi principii e con felici e geniali innovazioni dovute sempre a pochi privilegiati in da sè, senza che sia possibile, almeno entro breve scadenza, accelerarne notevolmente l'andamento, e dall'altro vi sono i benefici derivanti dalla diffusione della cultura scientifica. E qui vorrei, non essere solo un modesto cultore di scienze sperimentali, ma un sociologo per spiegare bene quello che io e tanti sentono, come cioè molte delle piaghe del nostro paese derivano dall'ignoranza delle masse. Queste erano, se si vuole, migliori quando l'analfabetismo era più spinto. Ora che in genere la lettura dei fogli sobillatori e la conoscenza del linguaggio sovversivo sono diffusi nelle masse, queste si illudono di potere con la violenza migliorare le loro condizioni. Ma ciò che può parere conseguenza della maggiore istruzione rispetto a tempi non lontani, è viceversa un frutto dell'ignoranza. L'operaio che maneggia una complicatissima macchina spesso come un automa, non sa e non comprende quale lavoro costi l'ideazione del congegno. Esso crede di essere padrone e, considerandone il rendimento a volte altissimo, crede di poter tenere in mano e sospendere a suo piacimento la vita del paese. Che, se la sua cultura fosse più diffusa, che se un senso di ammirazione venisse infuso nelle menti dei lavoratori per l'uomo di scienza a cui effettivamente si debbono i congegni tecnici della moderna civiltà, ben altro sarebbe il suo contegno. Con ciò non voglio dire che l'alta cultura scientifica debba essere impartita a chiunque; ma certamente quello che si fa oggi è assai poco. Le scuole nostre sono difettose; e parlo di tutte le scuole tanto di quelle dalle quali esce l'operaio, quanto le altre da cui escono i professionisti tecnici; tanto quelle — e ciò è più grave per la classe a cui appartengono — da cui escono i cultori delle scienze pure. Esse, se si vuole, sono troppo numerose, ma sono prive spesso di mezzi didattici dimostrativi, di ricerca, ecc. I giovani accorrono ad esse in folla, illudendosi di potere raggiungere in breve una cultura che sia loro vantaggiosa per lanciarsi nella vita; ma tutti, salvo le eccezioni, pur avendo conquistato ampollosamente dei titoli accademici, sono al di sotto del livello che lo sviluppo scientifico di oggi esigerebbe. In ciò sta la colpa principale dei nostri governanti che non comprendono l'importanza che ha la scuola ai fini dello sviluppo sociale. Arricchire e migliorare la scuola occorre, fornirla di mezzi di studio incomparabilmente superiori a quelli spesso meschinissimi di oggi, incoraggiare gli studiosi a più intensa e proficua attività, in dipendenza della quasi raggiunta maggiore serietà degli studii. Ecco, conclude il prof. Majorana, il programma savio e cosciente che dovrebbe essere tenuto presente da una savio dirigente delle sorti d'Italia. La scuola, diffondendo assai meglio di oggi la cultura in tutte le classi, ne assicurerebbe in un avvenire prossimo quel primato a cui i recenti sacrifici ed il conseguimento raggiunto dell'unità nazionale le danno diritto ».

Fin qui il prof. Majorana. E per chiudere ottimamente vengo alla parola di Salvatore Pinkerle che si esprime, egli matematico eccellente, nella più sonora luminosità di un verbo che comprende la somma di tutte « le virtù umane, nella sconfinata bellezza di un motto indistruttibile. Alla suggestiva domanda risponde quanto meglio si possa il motto inciso intorno alla figura di Minerva sulla medaglia d'oro che Napoleone fece coniare perchè il Rettore dell'Università di Bologna la portasse nelle solennità accademiche: *Aethera servans dea, servabitis Urbem* ».

MILELLI.

Il ministro Micheli in Abruzzo

La visita a Scanno ed a Sulmona

SULMONA, 13. — Il ministro dei Lavori Pubblici on. Micheli accompagnato dal sottosegretario di Stato alla Marina on. Sipari e degli on. Paolucci, Sardi, De Vito, Camerini, Acerbo, Celli, Speranza, De Filippis, Bassino, dal direttore generale delle Ferrovie comm. Crova e da altre autorità è giunto stamane a Scanno ed ha visitato presso Aversa i grandiosi lavori del Sagittario per la elettrificazione della linea ferroviaria Castellammare-Roma.

Ripartiti da Scanno l'on. Micheli, l'on. Sipari, i parlamentari e le altre notabilità sono giunti alle ore 16 a Sulmona, ricevuti alla stazione dal sindaco, dai membri dell'Amministrazione municipale e dalle autorità locali.

In Municipio ha avuto quindi luogo un ricevimento.

Il Sindaco ha dapprima dato il saluto della città agli ospiti illustri.

Ha parlato quindi applauditissimo l'on. Sipari il quale ha assicurato che con tutte le sue forze, propugnerà gli interessi della regione natale a cui ha dedicato e dedicherà tutta la sua attività.

L'on. Micheli ha preso poi la parola ringraziando il Sindaco per l'accoglienza fattagli. L'on. Ministro ha poi detto che la valorizzazione dei tesori dell'Abruzzo deve essere pensiero affettuoso del Governo. Ha quindi ricordato il valore e il patriottismo del popolo abruzzese di cui ha detto l'on. Micheli, tra vivissimi applausi, campione valoroso è l'eroico collega on. Raffaele Paolucci.

L'on. Micheli ha concluso esaltando la genialità e la laboriosità degli abitanti dell'Abruzzo ed aggiungendo che l'ora è giunta in cui questa terra generosa avrà il premio della sua fede tenace e del suo amore patriottico.

Il discorso dell'on. Ministro è stato vivamente applaudito.

Dopo un rinfresco il ministro Micheli, l'on. Sipari e gli altri intervenuti sono partiti per Roccaraso.

Dopo il circuito di Brescia

BRESCIA, 13. — Carlo Ferraris, campione della motociclista — rimasto ferito in una terribile caduta durante il circuito di Brescia — improvvisamente aggravatosi, è morto fra atroci spasimi.

La sua salma sarà trasportata a Milano dove gli sportivi preparano solenni onoranze.

Sciopero agrario nel Pavese

PAVIA, 14. — Le organizzazioni socialiste hanno da ieri indetto ed attuato lo sciopero agricolo in gran parte dei 71 Comuni che formano la circoscrizione di Pavia. I contadini in seguito al rincarare delle derrate chiedono di ritornare ai salari sui quali avevano già concesso una diminuzione.

Nei comuni sono arrivate poche ed incerte notizie. Si dice che a Mirabello vi siano stati violenti attentati alla libertà del lavoro. A Pieve Vignola pare siano avvenuti conflitti di una certa gravità tanto che ieri sera partirono da Pavia autocarri di guardie regie.

Il Nuorese devastato da un nubifragio

I primi soccorsi alle popolazioni isolate

NUORO, 13. — Non appena giunsero dalle limitrofe campagne le prime notizie sui danni arrecati ovunque dal terribile nubifragio di domenica mattina, il sottoprefetto Orrù coadiuvato dal Capitano dei Carabinieri Poas, dal presidente del Consiglio provinciale Offeddu, dall'on. Mastino, dei Consiglieri provinciali avv. Moritta Senes ed Oggiano e dal collega Pietro Baliaro, allestì e provvide all'invio dei primi più urgenti soccorsi, come tende, biancheria e cibarie. E poche ore dopo, sul mezzogiorno, le squadre di soccorso muoveranno su macchine « Satas » per recare ove maggiore era il bisogno un primo aiuto.

Ad Olzai sostano. Ma a traverso quali angosce e quali sforzi di volontà vi sono giunte! I campi intristiti dalle sataniche sferzate della gragnuola, i paesi isolati dalle acque che hanno sconvolto argini, che hanno invaso abituri, piazze, vie che hanno portato ovunque morte e rovina, pianto e sconforto.

La popolazione di Olzai era sconvolta ancora per tanta sciagura, ed ha accolto con animo grato, con parola commossa il conforto dell'aiuto fraterno. Non ha più nulla! Ov'era il benessere; ove l'opera feconda del piccolo tenace lavoratore dei campi aveva creato oasi fertilissime, fonti di ricchezza, l'acqua limacciosa del Bisine ha tutto invaso, tutto sommerso e vi si indugia tuttora per completare la già vasta rovina.

Molte case hanno cedute seppellendo gli armenti che custodivano, e i molini che s'ergevano sui campi fecondi sono scomparsi, sotto la pressione delle acque invadenti.

Sull'immenso lago galleggiano ora carogne di piccoli animali da cortile, di pecore, di capre, tronchi d'alberi divelti, masserizie, biancheria, quanto insomma l'acqua nella sua furia devastatrice ha strappato agli abituri, alle piccole case operose, alle ville signorili; e sull'ampia distesa grigia vagola spaurito lo sguardo dello sfortunato uomo dei campi scampato alla morte.

Come abbiamo detto ieri, i danni sono enormi: superano la mezza dozzina di milioni e la popolazione di questa sventurata plaga è priva di tutto.

Le caritatevoli persone che hanno prima recato il beneficio della solidarietà umana nella sventura ad un folla gettata nella più spaventosa miseria hanno esaurito le loro provviste. Ed altre ora ne raccolgano poichè i soccorsi urgono. E non mancheranno.

Onde prima di restituirsi a Nuoro che attendeva ansiosa, le autorità hanno preso nota di tutto per comunicare al governo i provvedimenti indispensabili; poichè, ripetiamo, i soccorsi urgono.

La morte di una centenaria

TORINO, 14. — Ieri è morta a Rocca d'Arazzo la signora Giuseppina Rainori vedova Bosia che aveva raggiunto la bella età di 103 anni.

Tre contro uno per gelosia di donne

CALTANISETTA, 13. — A Riesi per gelosia di donne, stamane è stato ucciso a revolverate certo Terranova Salvatore dal fratello Giuseppe e da Marino Calegero, tale Giambusco Gaetano.

Gli autori sono stati arrestati.

Il ritorno di un prigioniero

MANTOVA, 13. — Ha fatto ritorno a Rivolta il soldato Ghirol Giuseppe, miracolosamente sfuggito alla prigionia di Serbia che da cinque anni non dava più notizia di sè. È il secondo caso che si verifica di soldati dichiarati dispersi che improvvisamente ritornano alle loro case.

Tragica gita su un fiume spagnuolo

PARIGI, 14.

Una tragica gita è stata quella organizzata ieri da una società corale di Lerida (Spagna). Dopo un banchetto di membri della società su un grande battello essi attraversavano il fiume Segre per dare un concerto in un paese dell'opposta sponda. Per l'eccessivo carico l'imbarcazione si capovolse e soltanto quattro persone poterono essere salvate. Trentuno cadaveri sono già stati pescati nel fiume.

Dolcezze settembrine nelle grandi stazioni

idro-climatiche e balneari d'Italia

Se io appartenessi a quell'eletta schiera di gaudenti che possono scegliere a loro piacere il periodo per gli ozi più o meno dolci, sceglierei indubbiamente il mese di settembre perchè è il più piacevole e suggestivo. In questo mese si trova meno caldo, meno folla ma più attrazioni. Invece purtroppo io debbo solo percorrere quasi a volo di uccello, i luoghi incantevoli; ed eccomi a riferire le impressioni settembrine del mio recente *giro*.

Salsomaggiore

Farei un torto ai lettori e particolarmente alle lettrici se parlassi diffusamente delle celebri cure delle acque di Salsomaggiore la cui prodigiosità è ormai nota a tutti. I mesi di maggio e di settembre sono i più brillanti per detta stazione climatica ed in questo momento essa ospita la parte più fine ed elegante dell'alta società cosmopolita. Centro di ogni mondanità ed eleganza è il *Circolo dei forestieri* il quale svolge un gran programma di divertimento con tutte le attrazione delle più grandi stazioni europee. Anche il teatro *Ferrario* è ogni sera affollatissimo da un fine pubblico.

Bagni di Montecatini

Molta affluenza in questo mese di settembre in tutti gli alberghi e le pensioni, nè il movimento accenna a diminuire perchè ogni giorno arrivano nuovi ospiti attratti oltre che dalla cura delle acque dal clima che in settembre è delizioso.

Uno degli alberghi più belli, meglio situati in una elevata posizione dominante la pittoresca Val di Nievole è il *Grand Hôtel Vittoria già Salus* del quale è direttore l'egregio sig. Ottorino Concialdi molto noto alla clientela per essere stato nel passato direttore del *Grand'Hôtel Moderno* di Roma. Il *Grand Hôtel Vittoria* che fin dall'anno scorso fu rimodernato e rimesso a nuovo con un lusso sfarzoso e con tutto il più completo *confort* è stato tutta la stagione affollatissimo da distinte famiglie italiane e straniere che ancora adesso continuano ad affluire.

Tutte le sere il locale che richiama la parte più elegante della colonia qui convenuta è il *Palace-Teatro* di proprietà del sig. Cavalletti che a Roma gestisce con tanto successo il grandioso ed elegantissimo teatro *Apollo*.

Il *Palace-Teatro* ha allestito quest'anno dei programmi di varietà di primissimo ordine degni delle più grandi città e la bellezza, l'eleganza, la sontuosità degli ambienti è tale da poter rivaleggiare con quelli di Vichy *Aix-Les-Bains* e delle altre principali stazioni climatiche d'Europa. I più noti artisti del Teatro di Varietà, le dive più note ed ammirate, gli artisti più applauditi furono e sono scritturati in questo grande locale ove la vita si svolge gaia e brillante.

Bagni della Porretta

La *Società delle Terme della Porretta* merita un vivo elogio per aver saputo apportare grandi miglioramenti a questa stazione termale: celebre per il suo ottimo e fresco clima e per la portentosità delle sue acque e inalazioni. La colonia villeggiante è sempre numerosa, e il mese di settembre ha chiamato nuovi ospiti da tutte le città d'Italia.

L'Hotel Elvezia è un ottimo Albergo che non lascia nulla a desiderare tanto per il trattamento ottimo sotto tutti i riguardi, quanto per le comodità ch'esso offre. Coloro che desiderassero schiarimenti possono indirizzarsi oltre che alla Direzione dell'Albergo anche al noto *Hotel Bonciani* di Firenze, il cui Proprietario è lo stesso dell'*Hotel Elvezia*.

Castiglioncello

Una delle più graziose spiaggie d'Italia per tranquillità e perchè adatta particolarmente per i bambini, è *Castiglioncello* che si trova sulla linea *Roma-Pisa*, pochi minuti prima di *Livorno*. L'*Hotel Miramare* diretto dal Sig. Gino Pierattini è un magnifico Albergo circondato da una secolare pineta.

Durante i mesi di settembre ed ottobre la Direzione dell'Hotel fa prezzi speciali e ridotti.

Fiuggi

Nelle varie corrispondenze mandate da questo paese vi segnalai come il *Palazzo della Fonte* sia stato durante tutta la stagione il centro di ogni mondanità ed eleganza. Anche in questo momento l'Albergo è affollatissimo e si prevede che durante tutto il mese esso sarà sempre al completo. Un vivo elogio al giovane e simpatico albergatore Adolmo Della Casa del *Palace Hotel* di Roma che ha saputo organizzare a Fiuggi un magnifico Albergo degno di una grande Capitale d'Europa.

Perugia

Grande affluenza e grande movimento di forestieri quest'anno nella bella e ridente Perugia che può chiamarsi la Regina dell'Umbria. I due grandi Alberghi della città che sono citabili per la loro grandiosità e il loro lusso, ossia l'*Hotel Brufani* del Sig. Collins e il *Palace Hotel* del Sig. Curti sono gremiti da una finissima ed eletta società cosmopolita.

Viareggio

La grande vita di questa bellissima città Balneare è tutta concentrata nei grandi Alberghi e al *Kursaal*. Il *Grande Hotel et Royale* del Sig. Francesco Gentili è sempre gremito e lo sarà anche nel mese di ottobre poichè molte sono le prenotazioni che già sono arrivate per il nuovo mese. Francesco Gentili ha saputo accattivarsi la simpatia della propria clientela con l'ottimo trattamento e con i suoi modi squisiti. Nei vasti saloni dell'Albergo vi sono sovente grandiosi balli che riescono splendidamente.

Il *Grand Hotel Regina* del Comm. Pietro Ferrci è al completo ed ospita le più note famiglie italiane e straniere.

Il *Kursaal* offre ogni sera grandi attrazioni e il *Circolo dei Forestieri* tenuto con grande signorilità ospita le più eleganti signore della colonia villeggiante e le più spiccate personalità convenute a Viareggio.

Pontepetri (Appennino Toscano)

A Pontepetri dove si accede dalla stazione di Pracchia nell'incantevole *Appennino Toscano* vi è l'*Hotel Paradiso* del Sig. Giannini, vero paradiso di nome e di fatto. La villeggiatura batte il suo periodo più brillante ed attraente. Importanti gare sportive si organizzano, e piacevoli *Causeries* allietano il soggiorno ai numerosi ospiti.

Cernobbio (Lago di Como)

Prospicente il pittoresco Lago, circondato da un grande e maraviglioso giardino vi è l'*Hotel Villa d'Este*, incanto di ogni anima poetica, soggiorno invocato da ogni cuore che senta. Si può dire che tutte le più eleganti dame e affascinanti fanciulle del gran mondo siano sfilate in questo luogo di delizia, reso ancora più gradevole dalla squisita cortesia del suo egregio Direttore Comm. Dombrè e dalla sua gentile Signora.

Terme di Civitavecchia

La stagione autunnale è la più indicata per la cura contro l'artritismo, l'acido urico e le Terme di Civitavecchia sono fra le più indicate per la cura.

Quest'anno il *Grand Hotel des Termes* è stato ed è gremito.

La posizione di questo Albergo è splendida, di fronte al mare. Esso è munito di ogni *Conforts* Moderno ed è in comunicazione interna e diretta con lo Stabilimento Termale.

Il Concessionario Silvio Piotti ha organizzato tutto in modo veramente ammirevole e in ciò sta la ragione del successo della stagione di quest'anno a Civitavecchia.

EDORICH.

Ultime notizie e informazioni

La fronda del gruppo agrario

Il Gruppo Parlamentare Agrario ha diramato il seguente comunicato sulla sua adunanza del pomeriggio di ieri.

« A seguito di una precedente adunanza tenutasi il giorno 2 corrente presso la Confederazione Generale dell'Agricoltura, fra il Direttorio del Gruppo Agrario e la Giunta esecutiva del Comitato centrale politico Agrario si è riunito oggi, a Montecitorio, sotto la Presidenza dell'on. Attilio Fontana il Gruppo Agrario Parlamentare.

E' stata presa in esame la politica generale dell'attuale Gabinetto con particolare riguardo alla politica agraria del Ministro di Agricoltura.

La discussione venne conclusa con l'unanime approvazione del seguente ordine del giorno presentato dall'on. Aldi Mai:

« Il Gruppo Agrario Parlamentare;

avendo acquistato il convincimento che la politica generale e la politica agraria dell'attuale Gabinetto, nonostante le assicurazioni avute in occasione del voto di fiducia e nonostante l'opera svolta dal collega on. Spada, Sottosegretario all'Agricoltura, sono contrarie per la loro faziosità e partigianeria agli interessi dell'Agricoltura e del Paese;

presa visione dell'ordine del giorno votato dal Direttorio del Gruppo;

ritiene necessario di concretare quanto prima l'atteggiamento che il Gruppo stesso, in armonia ai concetti suespressi, deve assumere verso l'attuale Gabinetto;

e rinvia ogni decisione all'adunanza plenaria del Gruppo che si terrà a Bologna il 24 corrente, invitando il Direttorio a comunicare ai colleghi il presente ordine del giorno ».

Per quanto alla riunione di ieri abbiano partecipato non più di dieci deputati, tuttavia le decisioni — se di decisioni si può parlare a proposito di sole aeri e non dimostrate asserzioni prese dal gruppo parlamentare agrario — meritano qualche comento.

Rimangono anzitutto sempre da chiarire l'origine e gli scopi del gruppo di recente costituzione. In un paese eminentemente agricolo come è l'Italia è poi utile ed opportuno che una trentina — se a tanti ammontano — di deputati si arroghino il diritto di rappresentare essi ed essi soli gli interessi di milioni di agricoltori? Ed è utile ed opportuno questo nuovo genere di corporativismo a cui il detto gruppo tende? O non può esso invece essere fonte di danno pure per la stessa classe i cui interessi si pretende di tutelare?

Circa il merito poi dell'ordine del giorno votato noi abbiamo più volte espresso liberamente e imparzialmente su queste colonne il nostro pensiero intorno all'azione dell'attuale Governo, criticandola quando ci parve che censura meritasse. Ma abbiamo appunto per ciò oggi il dovere di domandarci se si può minacciare — come i deputati agrari oggi fanno — di passare all'opposizione di un Governo asserendo così genericamente e leggermente che esso ha svolto azione « faziosa e partigiana, contraria agli interessi dell'Agricoltura e del Paese ». Il pubblico e sopratutto gli elettori dei minacciosi deputati hanno il diritto di conoscere più chiaramente il pensiero e il giudizio dei loro rappresentanti i quali hanno il dovere di assumere nettamente e francamente le proprie responsabilità. Sono essi, per esempio, contrari alla tassa sul vino, pur così ridotta e mitigata in seguito all'azione parlamentare esercitata dagli agrari e dai popolari e da molte parti censurata? Lo dicano chiaramente e si assumano la responsabilità di proporne la soppressione con il conseguente grave danno del bilancio dello Stato che essi avrebbero il dovere sopratutto di tutelare e con il risultato di favorire l'alcoolismo in un paese che purtroppo di vino fa troppo consumo. Ma occorre chiarezza e sincerità, E sopratutto senso di responsabilità!

Per le nuove Provincie

Sono in corso di pubblicazione il decreto-legge 31 agosto 1921, che porta provvedimenti sulla sistemazione dell'amministrazione statale ed autonoma nelle nuove provincie del Regno, e il decreto reale 8 settembre 1921, che istituisce e disciplina le commissioni consultive, regionali e centrali, per le provincie stesse.

Il Re a Torino
per il cinquantenario del Cenisio

TORINO, 14. — Il Re, accogliendo l'invito del Comitato per la celebrazione del Cinquantenario del traforo del Cenisio, ha promesso il suo intervento alla inaugurazione dei cimeli riferentesi al progetto ed alla esecuzione del traforo che avrà luogo il giorno 16.

Il Congresso della "Tommaseo"
Per la libertà dell'insegnamento

PALERMO, 13. — Il congresso della « Niccolò Tommaseo » nella seduta odierna ha approvato con opportune modifiche la relazione del prof. Cerè di Genova sulla riforma della scuola primaria, in ordine allo stato giuridico ed economico degli insegnanti.

Il prof. Bonetti di Messina ha riferito sulla organizzazione magistrale sicula indicando i mezzi per intensificarla. Si è poi iniziata la discussione sulla libertà di insegnamento.

Zanoni di Verona ha presentato un ordine del giorno col quale si chiede la sospensiva.

Dopo ampia e vivace discussione si è approvato un ordine del giorno Negretti col quale si invita il Congresso ad affrontare con coraggio e energia la questione della libertà di insegnamento.

Ciaravalle di Napoli ha letto infine una applaudita relazione sullo stato dell'istruzione del Mezzogiorno.

Le fila di una trama delittuosa
scoperte a Torre Annunziata

TORRE ANNUNZIATA, 14. — Da varii mesi a questa parte i furti, le aggressioni a mano armata rapine, ferimenti ed omicidii non si contavano più. Venivano commessi nelle strade più frequentate del nostro paese e nei comuni limitrofi, al porto, sulle ferrovie, in mezzo alla campagna, ovunque, e gli autori dei crimini rimanevano quasi sempre nell'ombra.

Il quartiere generale dei delinquenti era stabilito proprio a Torre Annunziata, donde partivano ordini che erano eseguiti con grande scrupolosità. Si era accertato che vigeva lo « sbruffo » e che gli affiliati alla triste associazione a delinquere riscuotevano lante tangenti direttamente e spesso anche da una ditta di imprese marittime.

Ora, dopo accurate indagini, i carabinieri hanno rintracciate le fila di questa trama delittuosa ed hanno arrestato una trentina [illegible]

Il Principe ereditario a Tripoli
Le calorose accoglienze degli arabi

TRIPOLI, 14.

Stamane alle ore 8 e un quarto, il Governatore Volpi, col comandante delle truppe ed il comandante superiore navale, si è recato a bordo della « Francesco Ferruccio » per ossequiare S. A. R. il Principe Ereditario.

Poco dopo il Principe accompagnato dal conte Volpi, dall'ammiraglio Bonaldi e da altri personaggi del seguito, è sbarcato al molo militare, riccamente addobbato con bandiere e festoni di palme, dove era atteso da tutte le autorità civili e militari metropolitane ed indigene e da una enorme folla.

Il Principe è sbarcato salutato da una entusiastica ovazione, mentre le artiglierie facevano le salve e la fanfara del picchetto d'onore suonava la marcia reale. Dopo che gli sono state presentate le principali autorità cittadine, tra cui Hassuna Pascià, il Principe è salito in automobile col Governatore e con l'amm. Bonaldi e, seguito in altre automobili dalle autorità, si è recato a visitare la caserma di Billia, scortato da un plotone di zaptiè a cavallo.

Lungo il percorso dalle finestre imbandierate venivano gettati moltissimi fiori sulla automobile, mentre una folla immensa e compatta di italiani, di arabi e di ebrei, acclamava entusiasticamente.

Alla caserma Billia il 1.o battaglione volontari ha resi gli onori militari al Principe, il quale ha visitato lungamente la caserma.

Ritornato in città S. A. R. si è recato alla palazzina del Governatore dove ha sostato brevemente per poi recarsi a Suk el Giuma, ridente villaggio dell'oasi tripolina. Un centinaio di cavalieri venuti appostamente da Zuara, attendevano il Principe alle porte della città e lo hanno scortato fino a Suk el Giuma dove è stato solennemente ricevuto dal Caimacan Magmud el Fouzi e da una immensa folla di arabi che hanno entusiasticamente acclamato il Principe, al quale il Caimacan ha presentato l'omaggio di tutta la popolazione.

Il Principe è intervenuto poi ad un the offerto in suo onore nel salone del Municipio dove gli sono stati presentati numerosi capi venuti per la circostanza dai distretti vicini.

Il Principe ha assistito quindi alla sfilata di numerosissime Zauie e infine ad una magnifica fantasia di cavalieri.

Alle ore 11 sempre acclamato dalla popolazione, il Principe è ritornato a Tripoli e si è recato a bordo della regia nave « Francesco Ferruccio ».

L'accordo Italo-Serbo-Croato
per la pesca nell'Adriatico

POLA, 14. — Nella seduta finale tenutasi oggi a Brioni è stato firmato l'accordo fra la Delegazione Italiana e quella serbo-croata-slovena per la convenzione che regolerà la pesca nell'Adriatico.

Tale atto che viene ad appagare i desideri dei pescatori delle due sponde è il frutto di minuziose ed esaurienti indagini compiute in tutti i maggiori centri pescherecci dell'Adriatico Orientale nonchè delle discussioni tenutesi in seno alla Commissione, in seguito alle quali fu raggiunto un pieno accordo fra le Delegazioni.

Alla fine dei lavori delle Commissioni il Presidente della Delegazione jugoslava on. Dr. Krstelj ha pronunciato un discorso prendendo commiato dai colleghi italiani, ringraziandoli per la cortesia usata, e facendo voti che l'attuale accordo segni lo inizio di una sempre più stretta collaborazione nel campo economico fra i due vicini Regni.

Il Presidente della Delegazione italiana, on. Conte Tosti di Valminuta, ha risposto associandosi ai voti dell'on. Krstelj e ricordando tutto il lavoro compiuto con perfetta cordialità di intendimenti per oltre un mese, sia con indagini sui luoghi di pesca, sia nelle lunghe discussioni nelle quali fu sempre dimostrato dalle due parti serena obiettività, profonda competenza tecnica e desiderio sincero di venire ad un accordo. Ha concluso infine constatando che l'accordo firmato mentre tende a conservare e disciplinare le antiche consuetudini di lavoro ai pescatori delle due sponde ed ad assicurare un più ordinato e razionale sfruttamento delle pescose acque Adriatiche, segna innegabilmente un importante passo verso la collaborazione economica sempre più intensa tra le forze fattive dei due Paesi.

Come già la convenzione di Gorizia del 1885, anche il presente accordo dovrà prima di entrare in vigore venir approvato dai Governi.

Un morto e undici feriti
in una festa a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 14. — Ieri durante una festa con fuochi di artificio un petardo è caduto in mezzo alla folla, con conseguenze gravissime: vi sono undici feriti dei quali tre gravi, e un morto, certo Canforo Salvatore di anni 33, sarto.

Il fatto ha destato profonda impressione e grande cordoglio in tutta la cittadinanza. Il *Corriere di Calabria* ha aperto una sottoscrizione per soccorrere la famiglia del morto.

Maresciallo che si uccide per disgrazia
alla vigilia delle nozze

MODENA, 14. — Ieri un grave accidente è accaduto nella caserma del 2° artiglieria pesante campale. Mentre il maresciallo Cuoghi Vittorio attendeva a pulire la sua rivoltella, che riteneva completamente scarica, ad un tratto, nel maneggiarla, l'arma esplodeva colpendolo gravemente al petto.

In condizioni gravissime venne trasportato all'infermeria presidiaria, ma ogni premura riuscì vana e stamane il disgraziato è morto.

Il povero giovane doveva tra pochi giorni celebrare il suo matrimonio con una signorina della nostra città.

Misterioso ferimento a Bologna

BOLOGNA, 14. — Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto questa mane a Monte San Pietro. Certo Venturi Massimo, a quanto egli ha raccontato all'agente di servizio all'ospedale dove è stato trasportato, essendo alle dipendenze dell'ing. Giuseppe Aureli, mentre faceva ritorno a casa sua, dinanzi alla villa dell'avv. Tablini, gli furono dallo stesso avvocato sparati due colpi di fucile.

Il Venturi dichiarò inoltre di non aver avuto precedenti motivi di rancore contro il Tablini, e di essere socialista. Il racconto del ferito è stato molto confuso, ed egli ha aggiunto che i primi a portargli soccorso furono precisamente la madre, la moglie e i figli del supposto feritore. Si stanno facendo altre indagini per stabilire la verità intorno a questo grave fatto.

Per i soccorsi alla Russia
Commissioni e comitati che si sciolgono.

LONDRA, 14.

Il *Times* è informato che Sir Filippo Graeme del Foreign Office è partito per Parigi allo scopo di discutere col rappresentanti della Francia, dell'Italia, del Belgio e del Giappone, intorno alla risposta da dare alla nota del governo dei Soviety che non ammette l'invio della Commissione d'inchiesta in Russia e non concede adeguate garanzie sul controllo e la distribuzione dei viveri. Il governo britannico insisterà a Parigi perchè non si mandi alcun soccorso se il governo dei Soviety non da tutte le informazioni che gli alleati desiderano circa la distribuzione dei soccorsi.

D'altro canto si sa che la delegazione francese alla commissione internazionale di assistenza a Parigi si è decisa ieri nel senso dello scioglimento dell'opera di soccorso, riservandosi di fare approvare in settimana la sua risoluzione ai rappresentanti delle altre potenze.

Il *Daily Herald* ha da Mosca che il comitato di soccorso per la fame è stato sciolto perchè si è scoperto che taluni dei suoi membri erano legati ad organizzazioni segrete anti bolscevike e cercavano di servirsi del comitato non per soccorrere gli affamati, ma per rovesciare i Soviety. Anima di questo complotto era Kishkis il quale nel marzo 1919 era stato arrestato per l'azione antirivoluzionaria e poi rilasciato. Presso certo Kapjeva, segretario di Kishkis, fu trovata una nota scritta contenente un progetto per una riorganizzazione della Russia sotto un sovrano con una Duma nazionale ed altri parlamenti regionali, e provinciali. Indosso ad un altro membro del comitato Sciafonoff si trovò un'altro scritto contenente abbreviazioni e critiche al progetto di Kiskis.

La Delegazione italiana

PARIGI, 14.

I membri della Delegazione italiana del Comitato per i soccorsi alla Russia che si trovano attualmente in Italia, essendo stati convocati per giovedì, hanno telegrafato incaricando il ministro Carbasso di rappresentare l'Italia nella seduta stessa.

Il *Temps* scrive: La Commissione internazionale dei soccorsi alla Russia si riunirà giovedì sotto la presidenza di Noulens.

Ogni previsione sull'atteggiamento che prenderà la Commissione di fronte alle risposte del Governo dei soviet è per lo meno prematura.

Venerdì prossimo si riunirà a Ginevra sotto la presidenza di Nansen il comitato che aveva deciso l'invio in Russia della missione Nansen.

Missione della Croce Rossa tedesca

BERLINO, 14.

Quest'oggi è partita per Pietrogrado una spedizione sanitaria della Croce Rossa tedesca.

In Asia Minore
I Greci ripiegherebbero su Eski Scheir

COSTANTINOPOLI, 14.

I giornali dicono che, secondo notizie giunte da Angora, i greci avrebbero l'intenzione di ritirarsi sulle loro antiche posizioni di Eski Scheir. Lo stato maggiore greco riterrebbe di essere nella impossibilità di continuare la battaglia nella regione che occupa attualmente.

Notizie recenti dicono che durante la recente battaglia del Sangarios, i greci avrebbero avuto 18.000 uomini fuori combattimento ed i turchi 12.000.

Alla Conferenza di Washington

PARIGI, 14.

Il *Temps* ha da Washington: Si apprende da fonte autorizzata che il Governo cinese avrebbe domandato a Lansing di assumere la carica di consigliere della Delegazione cinese alla Conferenza di Washington.

L'istruttoria per l'assassinio di Erzberger

MONACO, 14.

L'interrogatorio della famiglia arrestata a Berlino sotto l'accusa di complicità con gli assassini di Erzberger ha dimostrato che esistevano relazioni strette tra i componenti di essa e gli assassini i quali alloggiarono presso detta famiglia per tre settimane prima dell'attentato.

Nella perquisizione operata nella casa degli arrestati sono state rinvenute varie fotografie e la corrispondenza degli assassini.

Sciopero generale industriale in Francia

PARIGI, 14.

Da ieri un improvviso sciopero generale economico ha arrestato ogni attività nei grandi centri industriali del nord della Francia, a Lilla, a Roubaix, a Turcoing, ecc. L'intervento del segretario generale della Confederazione del Lavoro e di una delegazione del ministro del lavoro i quali hanno avuto ieri lunghi colloqui coi capi operai, e coi rappresentanti dei proprietari è rimasto infruttuoso.

Invece ad onta degli inviti alla calma ed alla serenità, si sono avuti incidenti a Turcoing e a Lilla. A Turcoing una colonna di 23 mila dimostranti percorse i sobborghi fracassando i vetri di tutte le ville che si trovavano lungo la strada. A Lilla per disperdere gli scioperanti che imponevano minacciosamente la chiusura delle botteghe, fu necessario l'intervento dei gendarmi e della cavalleria.

Il segretario generale della Confederazione del Lavoro, Jouhaux, ha pronunziato un discorso a Turcoing nel quale pure riconoscendo che i proprietari si trovano in una situazione difficile ha denunciato la loro intransigenza. Piuttosto che cedere, egli ha detto, gli operai sopporteranno le più dure privazioni ».

Gli scioperanti hanno costituito un corpo di guardie rosse che devono vigilare alla frontiera belga per impedire che operai vengano di là a sostituire gli scioperanti. Le autorità credono che lo sciopero sia aggravato da mene degli estremisti. La gravità della situazione presente sta sopratutto nel fatto che si è ad una svolta difficile nella questione dei salari e che di questo sciopero si vuol fare una piattaforma per risolvere finalmente tale questione.

Gli operai pretendono di opporsi a qualsiasi diminuzione dei salari, dato l'alto costo della vita, senza tener conto della situazione dell'industria alla quale appartengono.

La questione del Burgerland
e il Governo austriaco

PARIGI, 14.

Il *Temps* riceve da Vienna:

Poichè nella sua risposta all'Intesa il Governo ungherese mantiene il punto di vista che i torbidi nella Burgenland sono una manifestazione della esasperazione delle popolazioni indigene, il Governo austriaco in un comunicato ufficioso dichiara che non spetta ad esso solo di confutare tale affermazione e che si rimette all'Intesa, ritenendo che le posizioni assunte dalle grandi Potenze, lasciano sperare che saranno giustamente valutati gli armamenti ungheresi.

Il truce delitto di Falconara
Il padre della vittima per la ricerca degli assassini.

ANCONA, 14. — Si hanno ora altri particolari e raccapriccianti fatti del truce delitto nel quale è rimasto vittima il tredicenne Mario Vettori figlio dell'avv. Guglielmo proprietario dell'*Ordine*.

La sera di giovedì scorso — come vi ho comunicato — verso le ore 20 il disgraziato ragazzo veniva trovato da un ciclista disteso a terra sulla pubblica via nelle vicinanze di Falconara, immerso in una pozza di sangue per una grave ferita alla testa. In principio si credette trattarsi di una disgrazia, e per questa ragione non fu data pubblicità del fatto, anche per non intralciare le ricerche dell'autorità, la quale però aveva avanzato l'ipotesi del delitto, ipotesi che è stata confermata.

Nell'*Ordine* di questa sera l'avv. Vettori racconta il fatto e rivolge un appello alla cittadinanza di Falconara.

Egli narra come dapprima il delitto sia stato mascherato sotto l'ipotesi di un investimento automobilistico, ma che i rilievi medici hanno dimostrato che il bambino fu aggredito a bastonate. Egli, essendo coraggiosissimo, si difese. Le sue braccia portano infatti delle enormi lividure. Ma finalmente un colpo di mazza lo colpì al lato sinistro del cranio frantumandoglielo. Le belve non furono contente di ciò e presero la povera vittima a calci sui fianchi, sul dorso, in ogni parte del corpo. Infine lo trascinarono sul binario del tram, sperando che la vettura che doveva passare tra qualche minuto avrebbe finito di fare scempio della povera creatura, impedendo ogni accertamento.

Dopo questa narrazione l'avv. Vettori rivolge un appello al popolo di Falconara perchè lo aiuti con ogni mezzo a rintracciare gli assassini, che egli non può supporre abbiano agito per spirito di partito, poichè nessun partito può essere capace di simili azioni.

Intanto l'autorità giudiziaria continuando nelle indagini ha fatto arrestare cinque individui sui quali pesano seri sospetti.

I prof. Foari e dott. Recanatesi che hanno operato il piccolo Mar, il quale ha subito la trapanazione del cranio, pubblicano sull'ordine la loro relazione che enumera 20 ferite riportate dal poveretto, le varie fasi della malattia e le cure sapienti approntategli.

Un conflitto a Coniale
Un morto ed un ferito grave

FIRENZE, 14. — Ieri a Coniale, comune di Fiorenzuola, aveva luogo la fiera annuale. Nella piazza maggiore del paese avvennero vivaci battibecchi tra comunisti e fascisti, e nasceva una zuffa sedata dai carabinieri. La sera però verso le 21 circa quindici fascisti incontratisi con un nucleo di comunisti venivano a questione e tra i due partiti si scambiavano insulti; e poi per un colpo di rivoltella partito improvvisamente si impegnava una vera battaglia.

Accorsi i carabinieri, i contendenti fuggivano, ma sul terreno giaceva un cadavere, quello di certo Angelo Macchi che sembra estraneo alla contesa, e si contorceva un ferito grave il fascista Boldino Giovannardi colpito da due proiettili.

Sono stati arrestati i due fratelli del Giovannardi e certo Pietro Tagliaferri.

Al Monumento di Dante a Firenze

FIRENZE, 14. — Nel pomeriggio di oggi gli studenti delle varie facoltà fiorentine si sono recati in corteo a Santa Croce a deporre sul monumento di Dante una corona di bronzo. Il corteo al quale hanno partecipato tutte le scolaresche fiorentine ha traversato la città tra il massimo fervore patriottico.

Notizie della Toscana recano che il Sei centenario dantesco è stato festeggiato a San Casciano Val di Pesa, con un discorso del prof. Valeggia, a Scapera, a Poppi e in altre località minori.

Esploratori belgi a Firenze

FIRENZE, 14. — Provenienti da Roma sono giunti alle 14.50 dei giovani esploratori belgi, che sono intervenuti nella nostra città per partecipare ai festeggiamenti danteschi.

Contadino ucciso da una bomba

NAPOLI, 14 — Il contadino Marco Sancez ad Alvignano, piccolo paesello vicino a Caserta, rinveniva presso il Volturno una bomba di dinamite e si dava ad osservarla. In quel mentre la bomba esplodeva, squarciandogli l'addome.

Il disgraziato, trasportato al nostro Ospedale in gravissime condizioni, vi è morto.

Le corse a S. Siro

MILANO, 15, ore 18. — Oggi si è svolta la settima giornata delle Corse d'autunno.

Prima corsa: PREMIO PESO. L. 5000. M. 1600. 1. *Verbena* kg. 50 Lorenzini (De Marchi); 2. *Piccione* kg. 58 Fred. Walkins; 3. *Miss' Cherry* kg. 58 conte di Sorrivoli. 6 lungh. 5 lungh. Tot. 8.50, 6, 7.50.

Seconda corsa: PREMIO GRAVELLONA. L. 5000. M. 1200. 1. *Don José* kg. 56 Scuderia Cisalpina (Wright); 2. *Laus Pompeia* kg 54 Razza Padana; 3. *Rododendro* kg. 50 Razza Oldaniga. 1 incoll. 5 lungh. Tot. 24.50, 7.50, 6.50.

Terza corsa: PREMIO VERZERE. L. 8000. M. 1600. 1. *Virbio* kg. 56 Razza Padana (Blackburne); 2. *Canova* kg. 56 Razza Oldaniga. 3. *Giana* kg. 54 G. Lorenzini. 6 lungh. e mezzo, 4 lungh. Tot. 10.50, 5.50, 5.50.

Quarta corsa: PREMIO ACQUABELLA. L. 13.000. M. 1000. 1. *Nomellina* kg. 50 Federico Tesio (Colombini); 2. *Verzellina* kg. 52 Razza Oldaniga; 3. *Moretta* kg. 50 Scuderia Cisalpina. 5 lungh. 4 lungh. Tot. 5.50, 5.50, 6, 9.

Bollettino meteorico

14 Settembre

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	66.5	3/4 cop.		30.0	19.0
Moncalieri					
Milano	66.5	sereno		27.0	15.0
Genova	69.0	sereno	calmo	27.0	20.0
Venezia	66.4	sereno	calmo	26.0	18.0
Firenze	66.5	sereno		30.0	17.0
Ancona	66.5	1/2 cop.	calmo	30.0	19.0
Brindisi	66.1	2/4 cop.	agitato	26.2	20.0
Civitavec.					
Napoli	67.1	sereno	calmo	27.0	22.0
Cagliari	65.1	sereno	leg. m.	28.2	17.0
Palermo	64.7	sereno	calmo	28.8	18.0
Catania					
Trieste					

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerent responsabile